

STORIA DELLA LITURGIA ATTRAVERSO LE EPOCHE CULTURALI

Non entreremo subito nel vivo del discorso in quanto appare necessario riflettere prima sul legame tra liturgia e storia, interrogandosi su che significato possa avere studiare la liturgia dal punto di vista storico.

LITURGIA E STORIA

La Sacrosanctum Concilium ci fornisce un punto di partenza per comprendere il legame tra liturgia e storia ed il significato di uno studio storico della liturgia, che non è stato affatto scontato per lungo tempo:

SC n16

Per quanto riguarda l'insegnamento della liturgia afferma che *la Liturgia va computata tra le materie necessarie e più importanti e va insegnata sotto l'aspetto sia **teologico** e **storico** che **spirituale**, **pastorale** e **giuridico**.*

La Liturgia quindi non va assolutamente vista sotto il solo aspetto giuridico come si era fatto per molto tempo.

SC 14

All partecipazione attiva del popolo nel quadro della promozione e della riforma della liturgia va data una specialissima cura perché *«è la prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano e perciò i pastori d'anime in tutta la loro attività pastorale devono sforzarsi di ottenerla attraverso un'adeguata formazione»*. Si punta moltissimo alla formazione liturgica del clero

OT n 16, il decreto sulla formazione sacerdotale

a proposito del rinnovamento della formazione teologica dei sacerdoti *«la sacra Liturgia che è da ritenersi la prima e necessaria **sorgente di vero spirito cristiano** venga insegnata come è prescritto negli articoli 15 e 16 della costituzione sulla sacra liturgia»*

Per questo il *Regolamento degli studi teologici dei seminari maggiori d'Italia* promulgato dalla CEI nel 1984, tra le materie principali della formazione teologica annovera la liturgia e al numero 49 così si esprime: *«lo studio della liturgia, in quanto accosta aspetti teologici, spirituali, storici, giuridici e pastorali, si apre a un costante apporto interdisciplinare»* (p.49)

Ma facciamo un passo avanti

AG n 10

parlando dell'attività missionaria della Chiesa, ricorda che *«la Chiesa per essere in grado di offrire a tutti il mistero della salvezza e la vita, che Dio ha portato all'uomo, deve cercare di inserirsi in tutti questi raggruppamenti, **con lo stesso movimento con cui Cristo stesso, attraverso la sua incarnazione** si legò a quel certo ambiente socio - culturale degli uomini in mezzo ai quali visse»*.

Anche la Liturgia deve incontrarsi con il concreto socio - culturale in cui si vive. La storia della liturgia testimonia l'incarnazione della Chiesa nella cultura e nelle tradizioni dei popoli.

GS n 58

nel richiamare questo bisogno di adeguarsi alla cultura afferma che *«Dio stesso ha parlato secondo il tipo di cultura proprio delle diverse epoche storiche. Parimenti la Chiesa, che ha conosciuto nel corso dei secoli condizioni d'esistenza diverse, si è servita delle differenti culture per diffondere e spiegare nella sua predicazione il messaggio di Cristo a tutte le genti, per studiarlo ed approfondirlo, per meglio esprimerlo nella vita liturgica e nella vita della multiforme comunità dei fedeli.»*

I liturgisti sono sempre più consapevoli del fatto che il culto cristiano è così inestricabilmente legato alla cultura, che non è possibile studiare la sua storia né celebrarlo al di fuori del suo contesto culturale. Ciò è una delle conseguenze dell'incarnazione della Chiesa, come è stato per Cristo le cui

parole ed azioni furono comprese nel contesto del tempo in cui visse, nella terra in cui visse. La Parola, pur rimanendo verità, vita, via, luce, è legatissima al popolo e alla terra (Padre Matteo Ricci: «io amo ogni cosa dei cinesi»... il primo suo libro in cinese fu un trattato sull'amicizia).

La Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti il 25 gennaio 1994 ha fornito una riflessione intitolata *La liturgia romana e l'inculturazione* (soprattutto nn 4-8 e 35).

Inculturazione potrebbe essere assimilato ad adattamento alle diverse culture, ma meglio di adattamento sottolinea come nelle trasformazioni degli autentici valori del cristianesimo nel suo contatto con le varie culture, il movimento della Chiesa avviene in una duplice direzione:

- per incarnare il vangelo nelle diverse culture
- per introdurre quel determinato popolo con le proprie caratteristiche culturali nella comunità della Chiesa.

L'azione liturgica non ammette infatti spettatori, ma è sempre azione complementare di Dio e del suo popolo. (Inculturazione del vangelo ed evangelizzazione delle culture)

Questo tipo di coscienza culturale ha originato un nuovo approccio allo studio del culto cristiano: non più l'interpretazione allegorica (influenza di Amalario di Metz IX sec.) ma tutto alla luce della origine storica. Non si ricorre più al racconto della passione per spiegare le parti della messa ... es. Anamnesis 1, p. 63

Un buon riassunto sui motivi che legano Liturgia e storia è fornito dall'articolo di don E. Mazza in *Mysterion*, una miscellanea in onore dei 70 anni di Salvatore Marsili, edito dalla LDC nel 1980 (Quaderni di Rivista Liturgica n. 5) pp153-160 Egli afferma che «*la storia è presente nella liturgia per una necessità interna, vitale, costitutiva. ... Se è vero che per scrivere la storia di una dottrina bisogna aver ben capito la dottrina in oggetto, è altrettanto vero che per capire una dottrina è necessario studiare la storia della sua genesi. ... Questa mutua implicazione tra teologia e storia varrebbe anche – in modo analogo – tra teologia liturgica e storia liturgica*».

Dio per comunicarsi all'uomo ha scelto un popolo, una terra e una lingua attraverso cui farsi capire. Ma cosa c'entra Dio immutabile, necessario, colui che è, con la storia mutevole, contingente, destinata ad evolversi ed involversi? Sembrerebbe che Dio possa rivelarsi solo al di fuori della storia, ma all'antinomia tra Dio e la storia risponde con forza l'incarnazione. La salvezza è diventata un fatto storico con l'incarnazione. Pertanto lo studio della storia è pertinente come quello teologico. Lo stesso discorso vale per la liturgia.

Fare storia della liturgia non è andare alla ricerca di modalità o tirare fuori delle memorie nostalgiche. La liturgia è **salvezza comunicata direttamente all'uomo oggi e qui**.

L'incarnazione non va studiata come un fatto storico accaduto e compiuto, ma come il modo ordinario che Dio sceglie per comunicarsi ad ogni uomo in ogni luogo e tempo; così la liturgia che del momento della salvezza è l'oggi sempre contemporaneo, va vista attraverso le diverse epoche culturali. Inserendosi cioè la storia nella cultura di un popolo sarà sempre utile accostare nel nostro studio della storia liturgica le epoche culturali in cui la Chiesa visse.

SC n 21

ci dice in che modo studiare la liturgia dal punto di vista storico al fine di riformare i testi e i riti:

- *Per assicurare maggiormente al popolo cristiano l'abbondante **tesoro di grazie** che la sacra liturgia racchiude*
- *Perché le sante realtà dei testi siano espresse più chiaramente in modo che il popolo cristiano possa **capirne più facilmente il senso** e **partecipare** con una celebrazione piena, attiva e comunitaria.*

Se la liturgia vuole essere veramente culmine e fonte, deve essere **legata al popolo che vive in quel luogo e momento**. La liturgia nasce infatti nella chiesa locale. Come Gesù è nato da Maria in un luogo e tempo definito, così la liturgia deve essere il modo di rendere presente e partecipare il mistero della salvezza oggi ai popoli di oggi.

Nella liturgia convivono **parti immutabili** di istituzione divina (celebrare il mistero di Cristo, oggi, reso presente e comunicato attraverso gesti e parole – riflessione teologica; la liturgia cioè non è una semplice fenomenologia ma un'ontologia radicata nel mistero di Cristo) e **parti mutabili** che

possono e devono essere cambiate, in quanto spesso nella loro fissità incomprensibile hanno nascosto ai fedeli proprio il mistero della salvezza.

Un approfondimento: pensiamo alla diversità delle liturgie odierne ancora più marcato in passato. Questa diversità ha condotto un grande storico della liturgia, Anton Baumstark, ad utilizzare il metodo comparativo; fatti comuni a più liturgie possono talvolta spiegarsi attraverso il prestito dell'una nei confronti dell'altra, ma talvolta attraverso un'origine comune e, in questo caso, si potrebbe recuperare uno stadio di riti anteriori ai documenti conosciuti. Il metodo storico – comparativo è pertanto di notevole importanza per apprezzare l'ampiezza più o meno grande di un fatto di Chiesa e dunque valutarne la portata dal punto di vista teologico.

Non si tratta soltanto di accettare scientificamente i fatti e gli stadi successivi dell'oggetto della ricerca, ma di mostrare ogni volta le forze esterne ed interne: culturali, spirituali, psicologiche, che li determinano e le costanti che vi si possono rilevare: ossia i punti di vista sintetici che li rendono comprensibili.

Lo storico e teologo pastorale Josef Andreas Jungmann in un convegno molto importante per la riforma liturgica tenuto nell'ottobre del 1956 ad Assisi ha tenuto una conferenza dal titolo: «La pastorale come chiave della storia della liturgia». Così si esprimeva dandoci dello sviluppo e della crescita della liturgia questa immagine: *«La liturgia è come un albero che è cresciuto nel clima mutevole della storia mondiale, che ha conosciuto momenti di tempesta e periodi di fioritura, il cui sviluppo avviene dal di dentro, dalle forze vitali dalle quali è germinato. La liturgia è vita della Chiesa nel suo orientamento verso Dio, della Chiesa che è la comunità di coloro che nel battesimo hanno raggiunto l'unione con Cristo, che, domenica per domenica, si raccoglie per celebrare la commemorazione del Signore sotto la guida dell'autorità sacerdotale»* (Jungmann J. A., *Eredità liturgica e attualità pastorale*, EP 1962, p. 557).

La storia della liturgia non va letta per prendere o riprendere modelli, ma per cogliere nella liturgia anche quegli elementi che sono di una cultura di un certo popolo in una certa epoca. Bisogna guardare alla liturgia **con interesse pastorale**, interesse cioè che tutto il popolo cristiano possa nelle diverse situazioni essere non spettatore, ma attore della liturgia assieme a Dio: la liturgia ha voluto radunare i fedeli per portarli a un cristianesimo cosciente, consapevole.

Jungmann evita accuratamente rifiuti e condanne di ogni tipo, ammettendo che l'irrigidimento che ha trasformato la liturgia in parole ed atti incomprensibili ai più, è stato forse necessario come posizione difensiva in un determinato periodo storico. Oggi che non è più necessario mantenere simili posizioni difensive la liturgia può essere modificata. Questo suggerimento aiuta a capire come per comprendere la storia della liturgia c'è bisogno di conoscere anche tutta la storia della Chiesa.

Un altro paragone molto stimolante è quello proposto da Theodor Klauser nell'introduzione al suo libro: *La liturgia della Chiesa occidentale*, (LDC, 1971, p. 7-8): *«Le nostre antiche chiese cattedrali o abbaziali, che prima avevano un ordinamento chiaro e facile da comprendere nel loro stile romanico o gotico, oggi, a volte, ci fanno un'impressione sconcertante. Ogni secolo ha lasciato in esse le tracce della propria sensibilità religiosa, del suo gusto. Intorno allo spazio destinato al coro e nelle navate laterali a poco a poco si è disposta una serie di cappelle; le pareti furono riempite di monumenti sepolcrali; quelle in cui si aprono le finestre, più o meno modificate nel corso della storia, si sono riempite di pitture cromatiche delle epoche più svariate; statue e monumenti funebri di fondatori, lampadari e pulpiti, tabernacoli per il SS: Sacramento e altre strutture interrompono, ogni istante, il solenne andamento della navata centrale; i pochi altari di un tempo sono stati quasi privati della loro funzione dominante dalla molteplicità e dal falso di altari più recenti.*

Soltanto pochi specialisti sono in grado di ricostruire col pensiero la grandiosità sobria delle antiche cattedrali e goderne spiritualmente; i risultati delle ricerche specializzate a mala pena possono essere conservati, nella loro totalità, nelle pubblicazioni statali delle opere d'arte.

In forma analoga, e con un numero ancora maggiore di complicazioni, si presenta oggi, nella sua storia più che nella sua struttura, la liturgia occidentale-romana. La sua storia abbraccia quasi due millenni. Nel suo volto si trova riflesso lo sviluppo culturale non di un solo popolo, ma le impronte, talvolta quasi indecifrabili, di parecchi popoli. Nel corso instancabile della storia, hanno lavorato intorno a questa liturgia la mano virile, misurata, solenne dei Papi dell'antichità; la profonda religiosità dei monaci benedettini, tutta dedita a quella che essa stessa definì l'Opus Dei per eccellenza; il gioioso entusiasmo degli ecclesiastici dell'età merovingia e carolingia così fecondi di ritrovati simbolici e allegorici; l'ardente devozione passione per la passione sanguinosa di Cristo, caratteristica dei mistici medievali e, insieme, il rigore intellettualistico, analizzatore degli scolastici; più tardi il purismo linguistico degli umanisti e l'esigenza quasi estatica di splendore formale dominante l'età barocca; infine, la mentalità giuridica dei rubricisti dell'età moderna dominata da sovrana indifferenza per i fatti e le leggi del divenire storico. Chi potrà essere in grado, oggi, di abbracciare con uno sguardo sintetico, nonostante il groviglio inestricabile delle linee, il risultato finale di questo lungo processo storico di formazione, di interpretarlo, di capirlo?

Eppure noi abbiamo l'impegno di capire la liturgia, per il motivo che dobbiamo, ogni giorno, vivere in essa e di essa. Dobbiamo per lo meno conoscere le tappe storiche decisive del suo divenire, per avere in ogni momento la chiave che ci apre l'ingresso alla comprensione delle singole manifestazioni. Rappresentare in forma sintetica questi momenti decisivi del divenire liturgico, nel modo in cui essi oggi si presentano all'occhio del ricercatore, tale è lo scopo» di questa parte del corso.

Spesso non è possibile riconoscere la forma originaria al primo sguardo, ma solo con uno studio approfondito.

Di qui emergono anche dei criteri per giudicare se queste mutazioni corrispondono alla forma e all'intenzione originaria e se e come devono essere operate delle riforme.

Dopo la promulgazione della costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* gli storici sono stati chiamati ad esaminare i loro dati alla luce di questo documento. I suoi principi base, di cui Padre Ferdinando vi parlerà in seguito (è la parte seconda del programma), sinteticamente sono: la centralità del mistero pasquale (la domenica e l'anno liturgico, l'eucaristia ...), il ruolo della Parola di Dio nella liturgia, la partecipazione attiva di tutta l'assemblea (uso del volgare, riscoperta dei ministeri laicali, acclamazioni, canto), l'aspetto pubblico dei sacramenti e dei sacramentali (la liturgia non è mai azione privata). È dunque fondamentale che i dati acquisiti dagli storici debbono passare il vaglio di questi principi prima di essere accettabili liturgicamente dalla Chiesa postconciliare (la ricerca storica non è puro archeologismo); per esempio: la celebrazione di una messa barocca con coro e orchestra può ridurre l'assemblea a muta spettatrice ciò che è totalmente contrario al principio della partecipazione attiva...

Gli elementi del passato necessitano di essere attentamente esaminati per scoprire le loro premesse teologiche e inoltre accuratamente rivisitati per stabilire la loro rilevanza nel mondo di oggi. Sapere che nel corso dei secoli la liturgia ha acquisito elementi locali (greco romani prima ecc), di cultura locale da grande rilevanza a quanto appena detto! La liturgia cristiana non può consistere puramente in elementi del passato! Lo storico non può contentarsi di render ragione dello svolgimento esteriore e materiale dei riti: deve tentare di scoprire anche l'atteggiamento interiore con il quale, inc ciascuna epoca, questi riti sono stati praticati e vissuti da preti e fedeli. Per esempio un approccio ai riti che sappia ambientarli storicamente è in questo senso maggiormente fecondo. (Esempio del significato storico della commistione più fecondo di quello puramente allegorico: Per accrescere il senso di unità, alla domenica il papa mandò il *fermentum* eucaristico ai presbiteri delle chiese titolari della città. Papa Innocenzo I spiega tutto questo nelle lettera a Decenzio nel 415. Infatti la domenica, a causa del ministero pastorale delle loro parrocchie, i presbiteri non potevano unirsi al Papa nella chiesa stazionale. Gli scrittori medievali hanno stravolto la conseguente commistione come simbolo espressivo dell'unione fra il corpo e il sangue di Cristo, e perciò della sua risurrezione - Capelle, MD 35 (1953) pp 79-94).

Ma se da un versante l'approccio storico trova nei principi conciliari un'efficace cartina al tornasole, dall'altra è anche un valido modo per valutare ed esaminare l'applicazione della riforma liturgica del Vaticano II. Se infatti i principi non si possono né di devono rifiutare, si può sempre sollevare delle obiezioni su come i testi postconciliari attuano tali riforme.

Infine sempre nel confronto con il Concilio l'approccio storico risulta efficace per la corretta interpretazione delle questioni conciliari riguardanti il recupero della forma classica della liturgia romana (SC 21, 34 e 50). Identificando la forma classica i riformatori hanno isolato le aggiunte medievali, in particolare quelle riferite al periodo franco-germanico. Non è archeologismo o romanticismo questo. Ma nel desiderio di inculturazione, di incoraggiare una partecipazione sempre più attiva dei fedeli nelle Chiese locali, il senso pratico della liturgia postconciliare ha riscoperto la sobrietà, la brevità e la praticità della liturgia romana nel suo periodo classico non per nostalgia ma perché è il capace di essere adattato rispettando l'essenziale. (come è successo nell'VIII secolo per le Chiese franco-germaniche).

Con quale spirito il Vaticano II ha voluto riformare la liturgia? Fondamentalmente rifacendosi al periodo delle origini e a quello dei Padri della Chiesa.

SC n 50

A proposito della riforma dell'ordinamento della Messa suggerisce che sia semplificato, sopprimendo elementi aggiunti nel tempo e i quelli andati perduti *siano ristabiliti secondo la tradizione dei Padri*

Studiare dunque anche la storia della liturgia non serve per trovare e riscoprire ciò che è più bello o più adatto, ma tende piuttosto a riconoscere ciò che in essa è immutabile e ciò che può e deve essere cambiato.

Molte delle critiche rivolte ai cambiamenti introdotti nella liturgia dopo il Vaticano II (a proposito del digiuno eucaristico, del prendere in mano l'ostia, del poterla masticare) indicano una lettura sbagliata della liturgia vista come un'immutabilità totale e in una chiave di lettura sbagliata. Questo tipo di lettura può condurre a ritenere che esista un modello esportabile in tutti i tempi e in tutti i luoghi. Si è addirittura giunti anche ad una lettura allegorica della liturgia che ha portato ad attribuire un significato ad ogni gesto e segno, sacralizzandolo e rendendo immutabile anche ciò che poteva cambiare (cfr Amalario di Metz citato precedentemente).

Le indicazioni del Vaticano II vengono riprese ed esposte nell'introduzione all'uso del Messale romano. Sulla fedeltà di fondo garantita dallo Spirito Santo al popolo nel mantenere immutabile il deposito della fede, la creatività della chiesa locale è vista positivamente. **L'unità del popolo di Dio è data dallo Spirito Santo** e non dall'uniformità ed univocità dei riti, anzi è proprio nella diversità che si riconosce ciò che è unico e comune. Ancora oggi però corriamo facilmente questo rischio nelle nostre liturgie: guardare all'uniformità ed univocità dei riti come se fossero queste dimensioni a garantire l'unità del popolo di Dio.

A venti anni di distanza dal Vaticano II nel 1983 l'analisi su *"Rinnovamento liturgico in Italia"* (n 6-9) ammette che nonostante gli sforzi fatti il rinnovamento è ancora lontano e sostiene la necessità di un lavoro interdisciplinare per cercare di adeguare il linguaggio liturgico che è simbolico, alla comprensione dell'uomo hic et nunc, in ogni posto e tempo

I quattro grandi periodi (cfr T. Klauser)

La storia della Liturgia della Chiesa dell'Occidente attraverso le epoche culturali si può dividere in quattro grandi periodi. Il primo va dalle origini del cristianesimo alla vigilia del pontificato di Gregorio Magno (quindi fino al 590); il secondo abbraccia l'opera di Gregorio Magno e si estende fino al 1073; il terzo ha inizio con Gregorio VII e termina alla vigilia del Concilio di Trento (cioè nel 1545); il quarto prende le mosse dal tridentino e termina con la preparazione del Concilio Ecumenico Vaticano II. La prima sessione conciliare tenutasi nell'autunno del 1962, ha indicato

con chiarezza la via per una nuova epoca nella storia della liturgia mediante una riforma globale della «liturgia romana» e l'adattamento della medesima all'indole e alla cultura dei vari popoli.

Volendo indicare la caratteristica specifica di questi quattro periodi, potremmo esprimerci così:

1. Il primo periodo è quello delle impostazioni e delle intuizioni creatrici;
2. Il secondo è l'epoca della rielaborazione, condotta sotto l'influenza degli imperatori e dei chierici franco-tedeschi;
3. Il terzo periodo è caratterizzato da un ricco e prolisso sviluppo cerimoniale dei riti medesimi, e da interpretazioni simboliche, che, portate all'estremo, talora travisano il vero significato dei riti;
4. Il quarto periodo è il tempo in cui domina una forte unità liturgica sotto la piena autorità dei rubricisti

LA LITURGIA NELLA VITA DI GESÙ E NELLA CHIESA ANTICA

1. LA LITURGIA NELLA VITA DI GESÙ

In questo punto distingueremo due aspetti diversi:

A) Gesù di Nazaret: il suo rapporto con il culto giudaico

B) I discepoli e il culto

A) Gesù e il culto giudaico

Partiamo dalla considerazione di Jeremias: Gesù è nato da un popolo che sapeva pregare (abbiamo visto come il culto ebraico si differenzi da quello delle religioni naturalistiche e vada inserito nel paradigma: Ascolto della parola – culto – obbedienza alla legge nella vita)

Come si pone Gesù nei confronti del culto della sua epoca? Si pone in un atteggiamento di fedeltà e di libertà, di continuità e di assoluta novità.

Fedeltà al culto giudaico:

- Attraverso la lettura dei Vangeli si evidenzia come Gesù fosse solito dedicare tempo alla preghiera da solo e in presenza dei discepoli;
- Gesù frequentava regolarmente la sinagoga, partecipando attivamente: non a caso il Lc l'inizio della vita pubblica avviene nella sinagoga di Cafarnao;
- Gesù partecipava alle feste annuali e rispettava la visite al Tempio sin dall'infanzia (vedi i racconti dell'infanzia in Lc);
- In questo contesto di preghiera insegna ai suoi il Padre nostro come preghiera festiva.

Libertà nel culto

- Gesù proclama l'assoluta libertà nei confronti di un legalismo cultuale che aveva ingabbiato tra norme e regole la vita dell'uomo. Denuncia in modo forte tale legalismo di stampo prevalentemente farisaico, come la purità legale ed anche il rispetto del sabato. Si pone sulla scia della corrente profetica che in ogni tempo si era scagliata contro l'esteriorità e i formalismi, per ricondurre anche il culto al suo significato iniziale: il culto in spirito e verità. Arriva ad annunciare la distruzione del tempio, come fine di ogni culto sacrificale basato su un interscambio commerciale con Dio. Molto spesso il suo comportamento sembra addirittura provocatorio (guarigioni ripetute di sabato, frequentazione di persone legalmente impure, indifferenza nei riguardi delle norme che regolavano l'assunzione dei pasti). La critica ai farisei è critica spietata contro il formalismo ed il legalismo, contro la pretesa di "essere a posto con Dio" senza attuare nella vita il comandamento primo dell'amore per Dio e per i fratelli. Gesù non condanna il culto giudaico che era rivelato, direi che piuttosto condanna lo spirito con cui esso veniva celebrato. In questo senso Gesù perfeziona il culto riproponendolo nella sua giusta essenza.
- Ma fa molto di più: lo reinterpreta alla luce del suo mistero pasquale. Il mistero pasquale diventa la nuova chiave di lettura del culto, chiave nuova, ma anche nascosta da sempre. Così nella cena pasquale Gesù celebra il culto ebraico nella sua vera essenza, ma contemporaneamente lo connota nel suo significato più profondo: la cena pasquale diventa attualizzazione dell'intervento di Dio nella storia e anamnesi di Gesù Cristo il Signore. In Gesù si compiono tutte le Scritture e la rivelazione in lui completa e compiuta.

B) I discepoli e il culto

La novità assoluta con cui devono fare i conti i discepoli dopo la Pasqua è tutta riassunta nel Kerigma: **Gesù Cristo è il Signore**: è infatti alla luce del mistero pasquale che tutto va visto e reinterpretato.

Se lo *Shema Israel* confessa che "Il Signore, nostro Dio, è l'unico Signore", la primitiva comunità cristiana proclama che "Gesù Cristo è il Signore" (Fil 2,11): ora tutto il culto a Dio si compie in Cristo Gesù. Il vangelo diventa il fondamento del culto cristiano e contemporaneamente è influenzato dalla fede delle comunità in cui si cristallizza. I vangeli riconoscono una origine

liturgica, sono scritti per la liturgia di una o più comunità, anche se poi sono adottati da tutta la Chiesa.

Nel parlare della chiesa primitiva dobbiamo inevitabilmente tener presenti due aspetti che le sono peculiari:

- a) rapporto continuità - novità con il giudaismo
- b) rapporto con il mondo greco-romano in cui si diffonde.

a) Rapporto con mondo giudaico

Da parte della Chiesa primitiva

La comunità primitiva non rompe subito il cordone ombelicale che l'unisce al mondo giudaico da cui origina: I cristiani continuano a frequentare tempio e sinagoga (vedi in At Pietro che va al Tempio o Paolo che in ogni suo viaggio inizia la predicazione dalla sinagoga locale). Introducono però la novità fondamentale del kerigma che va visto nella sua interezza: Gesù Cristo è stato **resuscitato** da Dio, ma Cristo resuscitato è quel Gesù di Nazaret **crocifisso** secondo la legge. Si spiega così una apparente anticulturalità: (il comportamento religioso e culturale di per sé è incapace di operare la salvezza) e si fondano due novità assolute nel culto:

- Concentrazione **cristologica** dei termini del culto esemplificata in Ebrei dove tutti i termini sacrali e culturali dell'AT sono applicati a Cristo (tempio, sacerdote, vittima e altare). Cristo è la realtà intima e perenne della celebrazione liturgica e di conseguenza la liturgia è l'esercizio della fede e l'epifania di Cristo nella fede.
- Trasformazione in senso **pneumatologico**: attraverso l'azione dello spirito, la vita del credente può diventare il culto spirituale di Rm 12 a cui Paolo invita: la liturgia per i cristiani è la propria vita, il culto secolare dell'esistenza nel mondo, anticipazione della parusia.

Da parte dei giudei

All'inizio i cristiani vengono visti come una setta, del tipo delle sette dei nazareni. Lo scontro si configura come una lotta contro degli eretici.

Una testimonianza ci deriva dalla *tefillah* preghiera che è al centro della preghiera quotidiana, detta *amidhà* = stare in piedi, perché va recitata in piedi. In questa preghiera vi sono 18 benedizioni e contemporanee maledizioni e tra queste una contro gli eretici (n.12 *per gli apostati non ci sia speranza.....periscano subito i superbi*) che è stata collegata ai nazareni (tra cui all'inizio venivano posti i cristiani). Quindi fin dall'inizio esiste una controversia che determina le punizioni inflitte agli apostoli sino al martirio del protomartire Stefano.

Per i motivi precedenti i cristiani avvertono il bisogno anche nel culto, di continuità e novità contemporaneamente.

La *Didachè* all'incirca del 90 d.C. manifesta l'esistenza di una certa ostilità verso i giudei, nel senso che l'atteggiamento critico di Gesù verso scribi e farisei, viene esteso a tutti i giudei definiti ipocriti. Si colgono però anche segni indiretti di questa ostilità ad esempio: nella scelta dei giorni del digiuno: i farisei digiunavano nei giorni di lunedì e mercoledì, mentre la *Didachè* suggerisce i giorni di martedì e venerdì. Traccia di questi digiuni si trova in alcune chiese orientali dove martedì e venerdì non si celebra l'eucaristia (si fa «digiuno» eucaristico), mentre presso di noi è rimasto solo nel venerdì santo.

In sintesi quindi nei primi momenti anche dopo la distruzione del tempio, accanto al nuovo culto cristiano si mantengono certe forme di culto giudaico (vedi celebrazione sinagogale e eucarestia; circoncisione e battesimo, sabato della parola e domenica dell'eucaristia).

b) Rapporto con mondo greco-romano

Accanto al legame con il mondo giudaico a cui deve la sua radice, il cristianesimo si trova ben presto a contatto con il mondo greco-romano entro il cui territorio si diffonde. La pace di Costantino con l'editto di Milano, segna uno spartiacque per il cristianesimo, ma anche in precedenza troviamo tracce di elementi culturali derivati dal mondo pagano che vengono rielaborati nella liturgia cristiana. Lo spirito, in riferimento ai Padri della Chiesa, è sempre quello che il Vaticano II chiamerà fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo.

L'ingresso nel mondo greco-romano faciliterà la distinzione dall'ebraismo, risolvendo la tensione tra la fedeltà al giudaismo e la tensione al suo superamento.

Un esempio di come venissero liberamente utilizzati termini propri del mondo pagano (certo dando loro un nuovo significato) è costituito dalla scelta di altre terminologia per definire la domenica, il "Giorno del signore". S. Giustino nella Prima Apologia paragrafo 67 verso il 150-160 dice invece *"nel giorno detto del Sole si celebra una riunione"*, dando anche spiegazioni sulla scelta del giorno: *perché questo è il primo nel quale Dio, trasformando le tenebre e la materia, fece il mondo e anche perché è il giorno nel quale Gesù Cristo, nostro salvatore, risuscitò dai morti*. Giustino quindi non esita ad utilizzare una terminologia pagana, con il fine di farsi intendere meglio dai credenti.

A conclusione di questo discorso generale sulla liturgia, prima di vedere le notizie sui singoli aspetti della liturgia nei primi 3 secoli, sembrano opportune due considerazioni:

1. la liturgia anche in riferimento con le sue origine ebraiche, dovrebbe essere vista come l'ultima fase dell'intervento di Dio nella storia della salvezza.

Il fatto che la rivelazione della stessa unica alleanza avvenga in due tempi e che i due tempi siano tra loro in un rapporto non solo temporale di «prima» e «dopo», ma in un rapporto di «annunzio-promessa» e di «adempimento-realizzazione» dà all'AT una posizione del tutto particolare nei confronti del N.T. Che l'AT sia «storia di salvezza» è indiscutibile, ma lo è in funzione di quel momento che la medesima «storia di salvezza» raggiungerà nel NT, quando cioè assumerà quelle dimensioni di realtà, che nell'AT erano solo annunziate e in qualche modo prefigurate. Ma tutto questo non possiamo solo restringerlo al campo della «parola» nella Scrittura e della sua «realizzazione» in Cristo. La «Parola» dell'AT ha infatti il compito o di provocare o di spiegare gli «avvenimenti» che Dio opera per la salvezza del popolo, con la conseguenza che dalla stessa «parola» si passi al «rito», in quanto questo nasce come «segno rappresentativo-commemorativo» dello stesso avvenimento portato a livello culturale. L'AT non ci dà solo la parola con il suo valore di annuncio volto al *futuro* ma ci presenta anche dei riti che hanno valore di ripresa culturale dell'avvenimento passato già conosciuto, attraverso la parola, come avvenimento operato da Dio per la salvezza del suo popolo. Così avviene che la liturgia cristiana trova una sua pre-storia (cfr *anamnesis* II p 13) nella liturgia dell'AT, e sarebbe di certo metodologicamente sbagliato pretendere di ricercare le origini della liturgia cristiana, semplicemente partendo dai libri del N.T.: questo vorrebbe dire precludersi la via a una comprensione vera nell'economia della storia della salvezza. Risalire infatti dalla storia al significato teologico di un rito è indispensabile per capire il rito e la sua esistenza, come la sua vera ragion d'essere. Mancando a certa teologia la fonte liturgica e non innestando questa nella Scrittura, i sacramenti sono ridotti a trarre tutto il loro valore e significato, da un ipotetico intervento «istituzionale» di Cristo, con il rischio enorme di risultare privi di un qualunque reale rapporto con il mistero di Cristo, in quanto attuazione della storia della salvezza.

Liturgia ebraica e liturgia cristiana sono nient'altro che due testimoni successivi della medesima rivelazione divina.

2. il periodo iniziale romano offre un modello di rapporto della liturgia con la cultura che essa incontra: il modello di un'apertura in modo critico alle culture che si vanno incontrando. Le forme culturali precedenti sono guardate con rispetto e in parte adottate ma attraverso un processo di maturazione.

Parliamo delle religioni dei misteri: il fatto stesso che la liturgia cristiana faccia molto uso del termine «misteri»; inoltre la circostanza che di molti riti cristiani si possono riscontrare somiglianze molto forti nelle suddette «religioni di misteri». Alcuni non hanno esitato a parlare di una «svolta misterica» impressa da San Paolo al vangelo, dando origine a una corrente «sacramentale», che subito avrebbe preso il sopravvento nella Chiesa, trasformandone la primitiva attesa escatologica ed inserendo al suo posto una «presenza» di Cristo realizzata per via misterica.

La chiesa ha sviluppato forme proprie di culto, prendendo sia dal mondo giudaico che da quello pagano, ma elaborandole in modo proprio, con un significato proprio. In questo modo ha mantenuto

l'intento di non essere una setta giudaica, ma di essere aperta al mondo intero. E' per la liturgia che lo stato si accorge della esistenza dei cristiani che per il resto erano fortemente secolarizzati. Plinio nella sua lettera a Traiano li descrive sulla base dei loro usi culturali e dell'integrità di vita secolare. Oggi invece spesso sotto il termine culto, viene rinchiuso un insieme di chiusura, di separazione dalla vita secolare quotidiana.

LA LITURGIA NELLA VITA DELLA CHIESA ANTICA

L'Assemblea cristiana apostolica e le sue forme culturali

Abbiamo già detto che risulta difficile descrivere con precisione le forme culturali della Chiesa apostolica.

Di certo nel NT vediamo che le prime comunità cristiane realizzano celebrazioni e compiono riti in **assemblea** liturgica. Il termine greco *ἐκκλησία* perde il significato che aveva nel mondo ellenico (riunione dei cittadini che avevano diritto a partecipare alla vita pubblica, cioè residenti, liberi e maschi) per assumere invece quello che nella Bibbia greca evocava l'assemblea di Israele nel deserto. Nel NT **ecclesia** è in un primo tempo la riunione concreta dei fedeli riuniti in uno stesso luogo; poi il gruppo di credenti che vivono in una determinata città ed infine l'insieme dei credenti sparsi nel mondo.

Il rito di introduzione all'assemblea, rito di iniziazione è il **Battesimo** compiuto **nel nome del Signore Gesù**: questa è la novità di contenuto del battesimo.

Quanto alla sua espressione rituale, infatti, esso si rifà alle varie tradizioni battesimali esistenti nel contesto contemporaneo giudaico, in particolare al battesimo di Giovanni.

Non dimentichiamo poi che la natura dell'acqua incantò di per sé sempre gli uomini e tutti la considerarono come purificatrice e rigeneratrice.

Senza voler entrare nei dettagli che non ci servirebbero, possiamo riportare come un cristiano poteva riportare i rituali pagani del suo tempo. Un testo di Tertulliano tra la fine del II e l'inizio del III secolo, ci permette di conoscere l'uso dell'acqua presso i pagani per purificare uomini e cose. Nel Trattato «*sul Battesimo*», uno scritto a carattere marcatamente apologetico, Tertulliano scrive: *«Eppure i pagani che non hanno nessuna sensibilità per le cose spirituali cercano di attribuire ai loro idoli alcuni poteri connessi con analoghe potenzialità delle acque. Ma essi si illudono perché le loro acque non hanno nessuna potenzialità. Loro vengono iniziati tramite qualche bagno ai misteri di Iside o di Mitra; portano addirittura i loro dei a prendere il bagno. Inoltre aspergono acqua tutt'intorno per purificare con lustrazioni le loro fattorie, le loro case, i loro templi e città intere. Durante i giochi di Apollo e quelli di Pelusio vengono davvero da ogni parte per immergersi nell'acqua e questi riti garantirebbero, a quel che dicono, una rigenerazione o un condono dei loro spergiuri; allo stesso modo presso gli antichi chiunque si fosse macchiato di omicidio cercava di espiazione il delitto con acqua di purificazione»* (V,1).

Tornando alla tradizione giudaica dobbiamo dire che l'ebraismo conosceva anche il bagno d'acqua. Se può essere un rito di purificazione prescritto dalla legge, esso è anche, e questo ci interessa particolarmente, una purificazione d'iniziazione. Tuttavia non troviamo nella Sacra Scrittura testi che si riferiscono al battesimo dei proseliti, cioè dei pagani che vogliono aggregarsi al popolo ebraico. È imposta loro la circoncisione cosicché essi devono conformarsi non solo alle leggi civili, ma anche sottomettersi ai precetti religiosi (cfr Lv 17,8-15; 24,16-22; Nm 15,15). La *Mishnah*, nel suo trattato *Jevamot*, (dalla radice d r sh che vuol dire "ripetere", significa "insegnamento" orale. In origine l'espressione qualificava la tradizione orale, in quanto questa si distingue dalla *Miqra'*, la Scrittura. Ma attualmente designa la compilazione di consuetudini e norme legali iniziata a Javne e portata a termine da Rabbì Jehudah il Principe verso il 200 dC), descrive questo battesimo amministrato da due rabbini, dopo la circoncisione del candidato. Anche nel *Sifre* commentario rabbinico ai capitoli 14-15 del libro dei Numeri, si legge che gli Israeliti furono introdotti all'Alleanza solo dopo essere stati circoncisi, dopo aver attraversato il Mar Rosso e offerto sacrifici: queste sono le stesse tappe che i proseliti devono seguire; si tratta di una vera e propria iniziazione che comprende il segno dell'Alleanza: la circoncisione, il bagno e il sacrificio pasquale.

Il non ebreo viene considerato progressivamente come impuro e deve essere sottomesso ad un rito di purificazione che qui è un vero rito d'iniziazione. Nel *Jevamot* si legge che il proselito deve essere avvertito della dura condizione d'Israele spesso perseguitato e deve essere istruito sui comandamenti e sulle punizioni che la loro violazione comporta. Si deve anche istruirlo sulla ricompensa che otterrà la sua fedeltà. Poi viene circonciso e quindi battezzato da due

rabbini che l'istruiscono sui comandamenti e su tutta la condotta di un israelita. Nel *Sifre* dei Numeri, cioè nel commento rabbinico di questo libro, ai capitoli 14 e 15 ci viene detto la stessa cosa come nel commento precedente del *Jevamot*, ma il bagno non è più semplicemente un bagno rituale legale ma è diventato un vero rito d'iniziazione ed è messo sullo stesso piano della circoncisione. Perciò vediamo che il battesimo dei proseliti è preceduto da una istruzione.

I documenti di Qumran ci fanno conoscere le pratiche di un gruppo di Esseni, che vivono un'intensa vita spirituale e religiosa fin dal I secolo a.C. Essi avevano costumi propri e non accettavano il sacerdozio giudaico; vivevano nel celibato, seguivano un calendario proprio del loro gruppo chiamato «Comunità dei figli dell'Alleanza». Risulta da questi testi che la purificazione prevista è quasi continua: prima di consumare un pasto, prima di parlare con un superiore, ecc. Ma soprattutto la purificazione acquista il significato di una conversione nella linea di Ez 36. Tale purificazione è l'opera divina che si verificherà principalmente al momento della visita messianica: qui vi sarà una purificazione nello «spirito di santità». Vi è una purificazione iniziale, bagno attraverso il quale il novizio è ammesso nella comunità, come segno di conversione alla verità; egli può essere ammesso a fare questo passo solo dopo un anno di prova.

Notiamo come nei riti di Qumran, *Manuale di disciplina, Libro della guerra*, si constata che il bagno d'iniziazione ha un significato profetico e si sente notevolmente l'influsso di Ez 36, dove il profeta spera nella giustificazione e nel perdono. Il bagno è la conseguenza della conversione procurata dall'osservanza della disciplina. Però la purificazione è un'attività divina che si verificherà al momento della visita di Dio. La conversione è conversione alla verità.

Flavio Giuseppe (nato nel 37 d.C. da una famiglia di grandi sacerdoti ebrei, dopo essere stato per qualche tempo a capo della resistenza del suo popolo contro i romani, caduto prigioniero e convintosi che la Provvidenza avesse ormai scelto irreversibilmente l'impero di Roma, divenne uno dei sostenitori della politica di Vespasiano e di Tito) nella sua *Guerra giudaica* (ambientata nello stesso paesaggio di città, campagne e deserti dove pochi anni prima aveva predicato Gesù Cristo, egli descrive appunto, in un crescendo drammatico di battaglie, assedi e suicidi di massa, il disperato tentativo del popolo ebraico di sottrarsi al dominio romano e l'esito disastroso della ribellione, culminata nell'incendio del Tempio di Gerusalemme) così scrive di loro: «... e dopo aver lavorato con impegno fino all'ora quinta, di nuovo si riuniscono insieme e, cintisi i fianchi di una fascia di lino, bagnano il corpo in acqua fredda, e dopo questa purificazione entrano in un locale riservato dove non è consentito entrare a nessuno di diversa fede, ed essi in stato di purezza si accostano alla mensa come a un luogo sacro. Dopo che si sono seduti in silenzio, il panettiere distribuisce in ordine i pani e il cuiniere serve a ognuno un solo piatto con una sola vivanda» (II.8.5,129-130).

Per riprendere quello che abbiamo detto all'inizio di questo paragrafo ci troviamo qui davanti a dei riti iniziatici propriamente detti la cui interiorità dà la possibilità di iscrivere il battesimo di Giovanni Battista come un loro prolungamento, al pari, peraltro, del battesimo cristiano.

L'abbondanza dei testi battesimali nel NT (più numerosi di quelli sull'eucaristia) dimostra che il battesimo divenne ben presto un elemento di base della missione cristiana. Mancano però dati per stabilire con sicurezza quando, dove e come sorse il battesimo cristiano. Tenendo presente la diversità di tradizioni sull'iniziazione cristiana esistente già nei primi secoli della storia liturgica, è possibile pensare che il cristianesimo primitivo abbia assunto ed inglobato fin dagli inizi vari tipi di bagni rituali, imprimendo però in tutti l'impronta propria ed originale “**nel nome del Signore Gesù**”, dando cioè loro una forte connotazione cristologica. Il battesimo è immersione nella morte di Cristo per nascere con lui a vita nuova: con-morti e con-risorti; è evidente come nel testo centrale di Paolo sul Battesimo, Rm 6,3-7, non c'è una descrizione liturgica del battesimo ma una esposizione dottrinale.

Sin dalle prime conversioni nel giorno di pentecoste Atti ci offrono uno schema di base del processo di diventare cristiano: *evangelizzazione, fede* (metanoia), *battesimo*: il battesimo è segno duplice della fede: segno della fede annunciata e segno della fede accettata.

Possiamo usare il sommario di At 2,42 per caratterizzare le forme liturgiche sviluppate nella chiesa primitiva, raggruppate attorno a 4 punti uniti in 2 coppie:

- a) insegnamento degli Apostoli (*didachè*)
- b) comunione fraterna (*koinonia*)
- c) frazione del pane
- d) preghiera

a) *Didachè* o insegnamento degli Apostoli

Le assemblee liturgiche iniziano con una *didachè* (vedi Paolo a Troade At 20, 7ss). La *didachè* comprende il ricordo delle parole e delle azioni di Gesù, ma implica anche una lettura dell'A.T. alla luce della Pasqua. In questo elemento (praticato da Gesù stesso ed insegnato ai discepoli) troviamo un'eredità della prassi sinagogale del sabato.

Il servizio sinagogale del sabato prevedeva due parti:

Prima parte

- recita del Decalogo
- la professione di fede *shema Israel* con testi da Dt e Nm
- serie di 18 benedizioni *shemoneh esreh*

Seconda parte centrata sull'ascolto della parola

- lettura della *Torah*
- lettura più breve dei libri profetici = *hafrarah*
- omelia = commento dei testi letti

Nell'assemblea cristiana vi erano anche canti, inni, tanto che doveva esistere un imponente corpus innologico di cui troviamo tracce nelle lettere del NT (i numerosi inni nelle lettere paoline sembrano inni nati nella liturgia ed utilizzati da Paolo a fini pastorali).

b) *Koinonià* o comunione fraterna

Questo secondo termine in quanto integrante l'assemblea liturgica può assumere un doppio significato: in senso centripeto fa riferimento alla comunione realizzata con il pasto in comune, la **koinonià della mensa**; in senso centripeto fa riferimento come in Rm 15,26 alla raccolta di doni per i più bisognosi la **koinonia per il reciproco aiuto**. Anche la pratica della beneficenza era abituale nel giudaismo del I secolo e si esprimeva in vario modo: la decima dei pellegrini a Gerusalemme per i poveri, la locanda e la scodella per i poveri di passaggio, l'aiuto settimanale a poveri e vedove distribuito nella sinagoga il venerdì sera.

At 6, 1-6 ci informa che questa è già una pratica della comunità di Gerusalemme, benché le vedove si lamentino per l'irregolarità. La stessa grande colletta per i poveri di Gerusalemme promossa da Paolo e ricordata in 1 Cor, Rm, Gal e 2 Cor) avviene nell'ambito della riunione domenicale.

La relazione intima tra il pasto comunitario e il servizio di aiuto fraterno è rimasta cristallizzata in un duplice racconto: la cena e la moltiplicazione dei pani. In entrambi i casi il gesto di Gesù che presiede il pasto, è identico: rende grazie, spezza il pane e lo distribuisce o la fa distribuire. Per questo il pasto cristiano deve continuare e prolungare la moltiplicazione dei pani. Nel NT pertanto sia *koinonia*, sia *diakonia* designano allo stesso tempo la comunione del cibo e il servizio di reciproco aiuto.

c) *Frazione del pane*

E' senza dubbio il punto culminante dell'assemblea liturgica dove la trasformazione cristologica del culto acquista la maggiore densità. *Annunziate la morte del Signore finché egli venga* 1 Cor 11, 26 lega insieme il passato del Crocifisso, il presente del Signore risorto e il futuro del Signore che torna: la triplice dimensione costitutiva del culto cristiano.

Il nome **cena del Signore** 1Cor 11, 20 indica che almeno all'inizio si celebrava di sera e si accompagnava al pasto comunitario; dapprima seguendo lo schema giudaico, il rito del pane e quello della coppa erano separati, ma molto presto forse nei primi dieci anni, i due riti furono uniti e posti alla fine dell'agape. La sistemazione alla fine del pasto riprendeva il momento più solenne

della celebrazione giudaica con la benedizione della coppa, ma anche il *symposium* che si verifica alla fine del pasto negli ambienti ellenisti.

Il termine di **frazione del pane** sorse secondo Jeremias come conseguenza della separazione tra l'eucarestia e la cena propriamente detta, separazione avvenuta rapidamente come attesta At 20, 21 (a Troade si parla di spezzare il pane, ma non di cena)

I luoghi di culto e il tempo della celebrazione sono anche essi ricchi di informazioni.

Luoghi del culto eucaristico

Quelli tradizionali giudaici erano il Tempio, la sinagoga e la casa. Il tempio era per i sacrifici officiati dai sacerdoti; la sinagoga era il luogo di celebrazione liturgica ed insieme scuola di insegnamento, dove la preghiera era fatta dai laici e l'eventuale sacerdote si limitava alla benedizione, mentre l'insegnamento era affidato agli scribi, quindi a laici. La sinagoga nata nell'esilio quando Israele era senza terra, senza tempio e senza re, dopo il ritorno rimane e si sviluppa sempre più: al tempo di Gesù all'interno stesso del tempio vi erano quattro sinagoghe.

Gesù con i suoi discepoli e gli apostoli dopo Pasqua, frequentavano giornalmente il tempio, ma è la sinagoga il modello della celebrazione cristiana. Gc 2,2 utilizza il termine **sinagoga** per indicare l'assemblea dei credenti, più la convocazione di persone che non il luogo fisico. In Gal 4, 9 si vede già il distacco della celebrazione cristiana da quella sinagogale giudaica nella scelta di tempi diversi.

C'era infine la casa che per l'ebreo era un santuario. Nella casa la mensa era l'altare, i genitori erano i sacerdoti e i pasti erano i riti; si rinforzavano così le relazioni affettive naturali. Le celebrazioni in casa avevano tre momenti fondamentali:

- quotidiano legato ai pasti
- settimanale collegato al sabato
- annuale collegato alla Pasqua.

La celebrazione eucaristica si svolgeva all'inizio proprio in case private, ossia al di fuori di uno spazio sacro e si fondava sull'ospitalità. A Gerusalemme doveva esserci la casa di Maria, madre di Giovanni Marco di cui parla At 12, 12, ma il corpus paolino cita anche la casa di Prisca ed Aquila a Roma e ad Efeso; la casa di Ninfa a Laodicea; di Filemone a Colosso.

I primi luoghi di assemblea erano stati le case private normalmente abitate ed aperte all'ospitalità; in seguito ci si riunisce anche in case donate alla Comunità in eredità, quindi non più abitate, ma usate solo per questi incontri. Un bell'esempio è la domus ecclesiae ritrovata in Mesopotamia negli scavi di Dura-Europos.

Gli edifici religiosi dovevano essere già numerosi quando Diocleziano ne ordinò la demolizione.

Tempi del culto eucaristico

Quanto al ritmo delle assemblee e ai giorni di celebrazione, i testi del NT danno poche informazioni. Sappiamo che fin dai primi tempi un tempo privilegiato diventa il primo giorno della settimana, quello dopo il sabato, in cui i cristiani si riuniscono per celebrare la resurrezione del Signore crocifisso. Infine nell'Apocalisse di Gv troviamo per la prima volta menzione del **giorno del Signore**, mentre nei testi extrabiblici esso appare nella Didaché. Il giorno del Signore e la cena del Signore prendono entrambi il nome da Cristo Signore e tra loro esiste un legame stretto.

Il NT non offre nessun argomento né pro, né contro la celebrazione di una festa di Pasqua cristiana,

Nella liturgia cristiana dei primi secoli la dimensione domestica è quindi quella centrale. I cristiani non avevano né tempio, né sacerdoti, essendo Cristo tempio, sacerdote e vittima. Il loro culto era di tipo spirituale fortemente secolarizzato: era quel culto spirituale di Rom 12, un culto non astratto, ma fatto nella concretezza della vita (questo testo di Rom viene oggi usato nel rito del matrimonio, dove i celebranti sono gli sposi e non il sacerdote che si limita a benedire).

Lingua della liturgia

La lingua della liturgia nei primi secoli fu il greco(Koinè), in quanto si riteneva che la preghiera dovesse essere compresa dai concelebrenti: anche a Roma si celebrava in greco, essendo il cristianesimo penetrato soprattutto dall'Oriente. Bisogna considerare che una parte notevole degli abitanti di Roma, anche a causa della presenza numerosa di liberti (schiavi a cui era stata restituita la libertà) sino al 250 circa parlava o almeno comprendeva il greco. Il testo della Tradizione apostolica di Ippolito romano fu ad esempio scritto in greco.

Vi fu poi un periodo in cui di fatto la lingua liturgica non coincideva più con la lingua parlata: Il cambio della lingua con l'introduzione del latino avvenne solo a partire dal IV secolo, parecchio tempo dopo che il latino era diventato lingua universalmente parlata. Il passaggio dal greco al latino riguardo al canone dovette verificarsi sotto papa Damaso 366-384.

Il latino liturgico è una varietà propria ed originale modellata dal cristianesimo sulla lingua letteraria latina, nella quale vennero creati neologismi di proprio conto, forzando creativamente la lingua per cercare di tradurre ed esprimere le realtà rivelate. L'uso del latino nella liturgia fu adottato prima dalla Chiesa d'Africa e furono gli scrittori africani (Tertulliano, Cipriano, Lattanzio, Agostino) a forgiare il vocabolario teologico e liturgico della Chiesa d'occidente.

Il latino è poi rimasto la lingua liturgica sino al 7 marzo 1965 data in cui è avvenuto nella liturgia il passaggio dal latino alla lingua volgare. Il latino veniva visto come motivo di unità nelle Chiese d'occidente, soprattutto perché in latino era stata fatta la formulazione dei dogmi; giocava invece per la volgarizzazione nella liturgia soprattutto l'interesse missionario e l'attenzione pastorale. A grandissima maggioranza il Concilio riconobbe il latino come lingua liturgica della Chiesa latina, ma ammise la possibilità dell'uso delle lingue volgari che in teoria favoriva e stimolava.

Nella Sacrosanctum Concilium abbiamo così:

- SC 54 possibilità della lingua volgare e impulso moderato al suo uso nella Messa, soprattutto consigliato *nelle letture e nell'orazione comune e secondo le condizioni dei luoghi anche nelle parti spettanti al popolo*. Il canone rimaneva in latino, salvo casi straordinari. D'altra parte bisognava che il popolo potesse cantare in latino tutte le parti dell'ordinario che gli toccava.
- SC 63 possibilità ed impulso totale all'uso del volgare nella celebrazione degli altri sacramentali.
- SC 101 possibilità ed impulso limitati nell'ufficio per i chierici che dovevano conservare il latino salvo due eccezioni: nella celebrazione con altri membri della chiesa e nei casi di persone per le quali il latino *fosse di grave ostacolo* a pregare bene
- SC 101 possibilità e impulso totale all'uso della lingua volgare nella recita dell'ufficio per gli altri membri non chierici della Chiesa e anche nella recitazione corale.
- SC 34 la traduzione dei testi liturgici deve essere approvata dalla competente autorità ecclesiale di appartenenza e riconosciute dalla Sede Apostolica.

L'uso quindi della lingua volgare al posto del latino è avvenuto per gradi, alcuni sostengono con una prudenza eccessiva, ma bisogna anche considerare le difficoltà poste dalla traduzione soprattutto a proposito della formula di consacrazione. In essa si è posto il problema dell'*enim*, che per alcuni andava tradotto con *infatti*, per altri con *poiché*, per altri ancora come nel caso dell'italiano, andava semplicemente *soppresso* perché risultava superfluo.

Progressivamente dopo la parola anche il canone passa alla lingua volgare: la spinta al cambiamento è venuta dalle conferenze episcopali di tutti i paesi, in base al bisogno pastorale che la liturgia sia comprensibile a tutti i fedeli.

Abbiamo messo qui insieme due passaggi da una lingua liturgica all'altra che sono separati tra di loro da più di 1600 anni (dal greco→ al latino; dal latino→ al volgare) per sottolineare come questo non sia un problema linguistico, ma un modo di vedere ed intendere la liturgia. Se la liturgia deve essere sorgente della vita spirituale, è necessario che ognuno e tutti possano comprenderla, anche se alcuni sostengono che nel passaggio si sia perso in sobrietà e sinteticità di espressione. Ogni evoluzione avviene all'interno di una comunità che sente aumentare il bisogno e il desiderio di partecipazione liturgica. Dice Paolo in 1 Cor 14, 15-17 *Che fare dunque? Pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l'intelligenza; canterò con lo spirito, ma anche con l'intelligenza, Altrimenti se tu benedici soltanto con lo spirito colui che assiste non iniziato come potrebbe dire Amen al tuo ringraziamento, dal momento che non capisce quello che dici? Tu puoi fare un bel*

ringraziamento, ma l'altro non viene edificato Per l'edificazione, per la liturgia che sia sorgente di vita spirituale, tutto va compreso.

A parte la lingua anche alcune gestualità a distanza di secoli hanno perso di peso nella loro significazione:

- incensare l'altare che è nato contro l'uso dei nobili romani di farsi precedere da schiavi con il turibolo, significava che il cristiano incensa solo davanti a Dio
- pregare in piedi nato dal rifiuto dei cristiani di inginocchiarsi davanti all'imperatore

d) Preghiere

All'inizio il modello di riferimento è quello giudaico con i tre momenti forti di preghiera che vediamo praticati dagli Apostoli:

- l'ora nona, ossia l'ora del sacrificio della sera
- l'ora sesta di mezzogiorno
- l'ora terza del sacrificio mattutino

Le menzioni delle preghiere in At 2,42 potrebbero riferirsi a questi momenti quotidiani di preghiera a cui vanno aggiunti gli accenni alla frequenza assidua al tempio At 2,46; ad una cerimonia di purificazione di Paolo e un'offerta di sacrificio al tempio At 21,26.

Non sappiamo per quanto tempo i primi cristiani aderirono al tempio. la fede nel kerigma portò ben presto ad una trasformazione cristologica anche nella preghiera. I cristiani presero coscienza di un proprio *tamid* = sacrificio offerto per mezzo di Cristo e si videro stimolati a reinterpretare le usanze giudaiche con nuovi contenuti e ad introdurre usanze originali. Alla fine del I sec la Didachè prescrive il Padre nostro nella triplice preghiera quotidiana.

La preghiera giudaica aveva i suoi formulari, ma favoriva anche una certa libertà di espressione, che viene ereditata dai cristiani. Questo si coglie chiaramente nella trasmissione delle preghiere fatta dalla chiesa dove si riscontra insieme fissità, ma anche libertà. Questo anche per ciò che riguarda le parole del Maestro o le formule dell'istituzione eucaristica: i primi cristiani non sembrano eccessivamente interessati di conservare le *ipsissima verba Jesu*, il che spiega perché ci siano giunte formulazioni diverse pur nell'ambito di uno schema generale comune.

Contemporaneamente Paolo invita al controllo della libertà individuale nella celebrazione eucaristica (vedi 1 Cor 14, 1-33 sul fenomeno della glossolalia), ma questo controllo va esercitato dall'apostolo sempre in funzione dell'edificazione della comunità come corpo di Cristo.

Ippolito presbitero di Roma nella Tradizione Apostolica parlando di alcune preghiere particolari come quella del lucernario fatta alla sera e quella mattutina prima del lavoro (nn. 25-35), afferma che se c'è una preghiera in comune è preferibile la Parola proclamata nell'assemblea perché là fiorisce lo Spirito. Al n 41 raccomanda la preghiera prima di fare qualsiasi cosa al mattino: si lavino le mani e si preghi.

Tertulliano invece si lamenta che i culti pagani scimmiettino aspetti di quelli cristiani che egli difende appassionatamente perché sono *molto semplici, senza montatura e senza spesa particolare*.

In questo primo periodo la Chiesa non ha paura di prendere termini del culto pagano:

Giustino parla del battesimo come *illuminazione*, chiama illuminati i cristiani, prendendo il termine proprio dei culti misterici.

Tertulliano per indicare la professione di fede durante il battesimo parla di "*signacolum fidei*" che era l'atto di sottomissione dei militari di fronte all'imperatore.

Il termine *mysterion* rimanda a culti pagani provenienti dall'Oriente dove i misteri erano eventi ciclici annuali inseriti in un contesto sacrale. Un fatto mitologico (ad esempio il rapimento di Cerere ad opera di Plutone e l'azione della madre Demetra che la riporta sulla terra) espressione dell'eterno alternarsi delle stagioni, della scomparsa e del ritorno) diventava il centro di un rito di riattualizzazione dell'accadimento avvenuto fuori del tempo ed il mistagogo ricordava questo fatto mitologico. Il cristianesimo non ha rifiutato in blocco tutto quanto si collegasse ai riti pagani, anche i termini, ma li ha riempiti di un altro significato. Il termine mistagogo ad esempio permane: il

vescovo è mistagogo nell'ammissione al sacramento; la catechesi mistagogica post battesimale serve per immettere il neobattezzato ai misteri di Cristo.

Il modello del culto dell'epoca del NT appare una sintesi armonica fatta di libertà e di disciplina, in cui si giustificano ed accolgono sia la libertà e la ricchezza creativa, sia il controllo e il necessario discernimento. La liturgia allora come ora deve essere capace di riformarsi continuamente, per non venir meno al suo essere sorgente e fonte della vita spirituale.

Conclusioni

- Si tratta di un'epoca molto importante: assai difficile però per la ricostruzione della prassi liturgica per la scarsità della documentazione e la relativa povertà delle fonti.
- Numerose le indicazioni che ci provengono da studi validi¹.
- Là dove si tenta una rassegna critica degli orientamenti di fondo emergono dalla ricerca propriamente storica relativa alla liturgia, il panorama dei dati non manca però di indicazioni: sia nell'indicare la centralità di alcuni "documenti" (primo fra tutti la Traditio Apostolica di Ippolito romano), che nel vario articolarsi dei rapporti con il contesto giudaico, o nel primo apparire di sottolineature tematiche originali proprie del contesto cristiano.

1. Il contesto di polemica e la vita liturgica delle comunità

- ciò che immediatamente colpisce di questi secoli è il contesto di polemica accanita contro la Chiesa, sui due fronti. Giudaico e pagano.

Il tema del culto è tra i capitoli presi maggiormente di mira: esso ritorna sempre tra le accuse e trova eco perciò nelle risposte degli apologisti.

- Non può sorprendere la risposta del mondo cristiano a queste accuse: essa pare non far nulla per togliere i fatti sotto critica.

Ai giudei vien detta l'originalità del sacrificio nel tempio e l'importanza di un modo spirituale di intendere il culto a differenza di una mentalità "materiale" tanto diffusa (cfr Lettera a Diogneto nn. 5-6; Lettera di Barnaba II-III sul digiuno-sacrificio-culto e XVI sul tempio vivo costituito dai cristiani).

Ai pagani che giudicano empia" e senza "religione" la vita dei cristiani, vien detto che non è più possibile avere altari, templi, sacrifici: la novità del Cristo costringe a ripensare in modi nuovi queste realtà, a superare le vecchie mediazioni e ad esprimere un culto che sia anzitutto "spirituale"².

Questi fatti rilevanti non possono essere spiegati se non con la consapevolezza dell'esistere di una concezione di culto del tutto singolare, ritenuta, per di più, caratteristica irrinunciabile della vita della comunità cristiana. È vero d'altra parte, che a monte di una concezione come questa, tanto radicata, sta la lunga familiarità con le prospettive dischiuse dalla riflessione neo-testamentaria. In esse la centralità del sacrificio pasquale del Cristo va imponendosi in maniera sempre più netta, fino a determinare una vera e propria svolta radicale nella interpretazione del culto e delle sue molteplici espressioni.

2. Il maturarsi di un'esperienza originale

Anche se è certamente difficile costruire un quadro organico in proposito, possiamo individuare alcuni capitoli che denotano il progressivo imporsi di un'esperienza originale di culto.

- Lo stesso riunirsi in assemblea, secondo ritmi propri e in un clima di fraternità, costituisce un fatto che rompe lo schema rigido di una prassi che, nell'impero aveva regole ben diverse (divisioni in gruppi, caste, professioni ecc.).

Va valutata cioè l'incidenza sociologica dell'assemblea liturgica: criterio di differenziazione dal mondo e di appartenenza ecclesiale.

¹ E. Cattaneo, *Il culto cristiano in occidente*, pp. 16-71; NEUNHEUSER, *Storia della liturgia attraverso le epoche culturali* pp. 25-39

² Cfr ricchissima documentazione in S. MARSILI, in *Anamnesis I*, pp. 47-53

- Il capitolo relativo all'Eucaristia domenicale assume un'importanza eccezionale. La considerazione di due testi, Didachè e Apologia di Giustino consente alcuni rilievi di fondo. Nella Didachè: nel solco della tradizione giudaica la novità dell'evento cristo ispira la rilettura originale dei grandi temi del rendimento di grazie (cfr SCHEDA 3)
- In Giustino: L'eucaristia è segno della piena appartenenza ecclesiale; la struttura dell'Eucaristia e la centralità del rendimento di grazie; il senso del memoriale; il rimando all'evento fondatore; l'intrinseco legame con la diaconia (assenti, poveri, clima di fraternità (cfr SCHEDA 4).
Giustino parlando della celebrazione nel giorno di sole sottolinea:
 1. il *radunarsi insieme degli abitanti della città e della campagna* che è il primo segno della comunità convocata nel nome del Signore
 2. per quanto riguarda la Parola *si leggono le memorie degli apostoli e scritti dei profeti* (cioè la liturgia della parola prevede brani del NT e dell'AT. Dopo il radunarsi c'è l'ascolto della Parola, di durata da definirsi, finché il tempo lo consente
 3. dopo di che il presidente dell'assemblea (vescovo) *ammonisce ed esorta*, cioè è il momento dell'omelia
 4. segue la preghiera in comune: *ci alziamo in piedi ed alziamo preghiere*
 5. *vengono portati acqua, vino e pane dai fedeli stessi* al fine di innalzare preghiere a *rendimento di grazie fatto dal presidente secondo le sue capacità*. Il che vuol dire che non c'è una preghiera fissa, la preghiera viene improvvisata, il che non vuole dire inventata, ma elaborata in modo personale entro limiti e regole specifiche
 6. *il popolo partecipa alla liturgia con l'ascolto, il silenzio, con l'alzarsi in piedi, con l'Amen*. Il che vuole dire che la partecipazione non è solo parlare, ma può avvenire in molti modi diversi. La partecipazione trova il suo momento forte nell'Amen = sì, è così, di tutto il popolo alla preghiera del preposto alla celebrazione
 7. *si spezza il pane e si manda attraverso i diaconi agli assenti* (che sono assenti per malattia)
 8. *i facoltosi e chi vuole fanno una raccolta per i poveri, stranieri, carcerati, chiunque sia nel bisogno*. L'attenzione ai poveri è molto sentita a Roma ed attuata per mezzo dei diaconi. I diaconi sono sempre collegati alla figura del vescovo, da cui sono per altro ordinati senza contributo di altri, mentre per l'ordinazione di un presbitero oltre al vescovo serve la presenza degli altri presbiteri.
- Il tema della preghiera è tra quelli che ricorrono con maggior frequenza: tale esperienza trova spazio in molteplici canali. In continuità con l'esperienza giudaica, continua la preghiera "familiare". Assumendo lo schema della preghiera alle diverse ore del giorno, la comunità cristiana vi legge un costante riferimento alla vicenda del Cristo e, in particolare, alla sua Pasqua. In questa prospettiva si va articolando un capitolo di Liturgia che nei contenuti cristologici ed ecclesiologici i suoi riferimenti fondamentali³.
- La consapevolezza di dover inventare forme di socializzazione originali per ammettere alla Chiesa e farne vivere adeguatamente l'esperienza: la struttura catecumenale attestata dalla Traditio Apostolica ne è prova evidente (cfr SCHEDA 5). Nel cammino di fede del catecumenato l'esperienza rituale si intreccia con la catechesi-istruzione-cambiamento di vita ecc. La celebrazione liturgica è percepita come momento di educazione alla fede e di progressiva iniziazione alla novità dell'esperienza cristiana⁴.
- Il progressivo arricchirsi del significato teologico da attribuirsi alla Pasqua annuale. La liturgia/festa tende a configurarsi come il luogo in cui il popolo celebra la propria storia, la

³ CIPRIANO, *Sulla preghiera* capp. 34-36; ORIGENE, *Sulla preghiera* n. 12; TERTULLIANO, *Sulla preghiera* capp. 23-29; TERTULLIANO, *Sul digiuno* n. 10)

⁴ A. CAPRIOLI, *Prassi battesimale e immagine di Chiesa: ascolto della tradizione*, in: *La Scuola Cattolica* 107 (1979) 225-246

propria speranza e dice la propria fede. La Chiesa si dichiara totalmente relativa all'evento Gesù Cristo, nata dalla sua Pasqua che è cuore e centro del mondo⁵.

- Al livello di testi assumono un'importanza molto grande la Didachè e la Traditio Apostolica: oltre agli aspetti già visti essi danno un panorama della liturgia dei cristiani.

3. Il manifestarsi di alcune leggi di vita della liturgia

Pur nella frammentarietà dei dati di cui siamo a conoscenza, è possibile individuare una serie di "costanti" che accompagnano il dato liturgico.

a) Il legame tra liturgia e confessione della fede

- la ricerca di una fondazione "apostolica" della liturgia che si celebra e l'esigenza di rifarsi ad una "tradizione" autentica trovano le loro ragioni "nel fatto che la liturgia era per tutti e sempre l'espressione rituale della medesima comune verità di fede che si professava nella liturgia"⁶.
- la presenza di correnti ereticali non appare affatto irrilevante per lo sviluppo della prassi rituale. Secondo Jungmann essa avrebbe esercitato non poca influenza sulla liturgia, che si assume il compito di esprimere la fede "ortodossa"
- in positivo si pensi alla storia del 'simbolo di fede' e alla molteplicità delle sue formule. Esso viene posto all'interno del cammino di iniziazione alla Chiesa, quasi a coronamento dell'itinerario di conversione che nei sacramenti pasquali ha il suo momento culminante

b) L'avvio di un processo di differenziazione

- Chi segue l'evoluzione della prassi liturgica, deve constatare alle origini una "unità essenziale" dentro un quadro in cui è ritenuto normale un incipiente processo di differenziazione dovuto "a influssi personali, locali, culturali o di situazione"⁷.
- le ragioni di fondo del processo di differenziazione stanno nella specificità dei diversi contesti sotto il profilo culturale che più propriamente teologico. La comparazione di una stessa espressione liturgica in un contesto giudaico (es. Didachè) o romano (es. Traditio Apostolica) risulta illuminante.
- per rendersi conto dell'ampiezza e della profondità di questo fenomeno di progressiva differenziazione è necessaria l'analisi dei testi liturgici "situati". Può essere illuminante l'esempio comparato del testo-chiave dell'anafora⁸ (uso di una terminologia legata al mondo latino: cfr la sintesi cristologia come comincia ad apparire nell'anafora presente nella Tradizione Apostolica; uso di una terminologia giudeo-cristiana: cfr l'anafora di Addai e Mari molto ispirata alla storia della salvezza e all'AT; uso di una terminologia che potremmo definire ellenistico-cristiano: cfr l'anafora di Serapione, l'anafora di Marco e il contenuto del Cap. VIII delle *Constitutiones Apostolorum* che con ampiezza affrontano i temi della creazione all'interno del rendimento di grazie e usano elementi propri del linguaggio filosofico).

c) Una visione teologica della liturgia

La considerazione dei testi di questi secoli consente di cogliere la presenza costante di categorie teologiche nella interpretazione del senso della liturgia. In particolare risultano evidenti alcune sottolineature:

- il mistero pasquale celebrato nel culto costituisce la sintesi/compimento della storia della salvezza e la pienezza del culto nuovo⁹
- la natura ecclesiale della liturgia emerge a più livelli di considerazione: essa è azione dell'intera comunità, manifestazione della comunione dei fratelli, alimento per un autentico senso di missione ...;
- il contenuto dei testi liturgici che si vanno formando trova la sua primaria fonte di ispirazione nella storia della salvezza.

⁵ Invito alla lettura di R. CANTALAMESSA, *La Pasqua della nostra salvezza*, Marietti.

⁶ Cfr le pagine curate da S. MARSILI, *Anamnesis II*, pp. 47-54

⁷ Cfr quanto scrive S. MARSILI, *Anamnesis II*, pp. 41-47

⁸ cfr. B. NEUNHEUSER, *Storia* pp. 29-30

⁹ LITURGIA DELLE ORE vol. II pp. 496-497 e pp. 522-523

Pur senza avere le connotazioni di una trattazione organica, la letteratura liturgica di questo periodo orienta ad una concezione del culto cristiano dottrinalmente assai ricca. Basterebbe pensare, in particolare, come lo sfondo consueto alla riflessione relativa ai capitoli dei sacramenti o delle celebrazioni cultuali sia costantemente dominato dalla categoria di “storia della salvezza”. Una rivisitazione, sotto questo profilo, degli scritti dei Padri del II e III secolo fornirebbe non pochi elementi di approfondimento (cfr Ireneo, Cipriano, Origene, Tertulliano ...).

LA LITURGIA ROMANA NEL PERIODO CLASSICO DAL 313 AL 590

Premesse

A partire da quest'epoca la documentazione comincia a diventare relativamente abbondante: molte fonti sono concretamente accessibili e diviene normale la fissazione per iscritto dei libri liturgici. La grande difficoltà a ricondurre l'intero materiale ad alcune coordinate riassuntive. Nei primi due punti (contesto e fatti) poniamo le premesse per un quadro sintetico; nel terzo cercheremo una lettura interna dei valori di fondo con cui le diverse espressioni liturgiche vengono interpretate¹⁰.

1. Per la ricostruzione del contesto

Tra i molteplici elementi che caratterizzano la vita di questi secoli, alcuni paiono particolarmente decisivi per l'interpretazione della prassi liturgica.

a) Il passaggio all'epoca costantiniana

Il passaggio all'epoca costantiniana non è da intendere come il porsi di una novità assoluta: si tratta spesso di maturazioni di germi esistenti già in epoca precedente.

È d'obbligo comunque un evidenziarsi ufficiale del rapporto Chiesa-mondo, conseguente al riconoscimento ufficiale della Chiesa da parte dell'autorità imperiale. Necessita di una forma ufficiale e pubblica di culto.

- esistono due modelli culturali già dati: quello veterotestamentario e quello pagano (imperiale). Per l'uno e per l'altro dobbiamo parlare di una incidenza/influsso sulla prassi liturgica. È un fenomeno ambivalente.
- Chi percorre la letteratura per verificare l'eventuale sviluppo della concezione del culto, s'incontra con numerosi dati che ripropongono la concezione originaria ma anche con altri dati che il Marsili non esita a definire "sintomi di involuzione"¹¹.
- Si configura in modo nuovo il rapporto Chiesa-società: si entra infatti in una "situazione di cristianità". Inevitabile incidenza di tutto ciò sulla prassi liturgica: l'assemblea/chiesa non è sociologicamente distinta dalla società/mondo, i processi di socializzazione/appartenenza tendono a sovrapporsi, ecc¹².
- Diventa conseguente lo sviluppo di una dimensione propriamente catechetica della liturgia: l'assemblea riunita per il culto è naturalmente percepita come luogo di iniziazione alla fede, introduzione al mistero, educazione alla vita morale, conoscenza della storia di salvezza. Il fenomeno interessa il linguaggio, l'arte, la pittura, ecc¹³.

b) Il lavoro di approfondimento teologico.

- Senza sostare sugli apporti dati da autori il cui pensiero risulta essere particolarmente ricco, basti ricordare che questi sono i secoli dei "grandi concili": la sollecitazione all'approfondimento viene dalla presenza di correnti ereticali, dall'incontro con una cultura diversa, dalla ricchezza della Parola continuamente riscoperta.
- Questo dice come, a livello metodologico, non sia possibile uno studio della prassi liturgica che non venga "situato" sullo sfondo del lavoro teologico: in particolare sono i Padri una fonte privilegiata e autorevole per lo studio della liturgia. Il rilievo vale sia nel senso che la letteratura patristica fa da sfondo alla riflessione sulla liturgia e, ancor più, all'interpretazione che viene

¹⁰ E. CATTANEO, op. cit., pp. 72-123; B. NEUNHEUSER, op. cit., pp. 43-73

¹¹ S. MARSILI, *Anamnesis I*, pp. 53-58

¹² Dice Lortz che con Costantino sorge la Chiesa imperiale. L'imperatore convoca e dirige personalmente il Concilio; la chiesa prende i contenuti del mondo imperiale. Nel 394 Teodosio proibisce i riti pagani e nel prosieguo si ricorre anche alla forza per difendere il monoteismo cristiano in contrasto con il mandato evangelico di Gesù *Vi mando come pecore in mezzo ai lupi*.

¹³ H.I. DALMAIS, *De la predication aux Lectionnaires dans la patristique latine*, in: *La Maison Dieu*, 129(1977) 131-138

data alla prassi liturgica¹⁴; sia nel senso che l'analisi degli stessi testi liturgici di questi secoli rimanda necessariamente alle opere dei Padri come alla propria naturale sorgente di ispirazione. L'indagine attenta mostrerebbe come una delle categorie teologiche più frequenti con le quali è letto e interpretato l'evento liturgico nel contesto della riflessione patristica è anche quella "economica"¹⁵.

- Tematicamente le sottolineature prevalenti sono quelle relative ai temi trinitari: cristologia e pneumatologia in particolare trovano ampi approfondimenti. Uno dei campi meritevoli dei Padri, ambito certamente autorevole per una verifica della comprensione liturgica; l'intreccio costante tra catechesi e liturgia costituisce una delle note caratterizzanti di tutta la tradizione patristica¹⁶.
- L'influsso di questo lavoro sui testi liturgici è del tutto evidente. In particolare è la liturgia eucaristica la sede in cui confluiscono i dati di un pensiero teologico sempre più elaborato.

La coscienza del rapporto *lex orandi* – *lex credendi* realizza e fa sentire come del tutto naturale il legame tra espressione di fede e liturgia¹⁷.

Lo studio di questo tema si rivela di grande interesse per la comprensione del valore della liturgia nella vita della Chiesa. Al di là del senso proprio del celebre adagio attribuito a Prospero di Aquitania (*legem credendi lex statuat supplicandi*)¹⁸, il binomio liturgia fede è vissuto e interpretato con una grande ampiezza di significato: più che far emergere come prioritaria la prospettiva apologetica, esso mostra come l'ambito liturgico sia naturalmente interpretato come il luogo della "confessio fidei" del popolo di Dio, una sede privilegiata in cui la fede viene alimentata, celebrata, condivisa per dar origine alla dossologia¹⁹.

c) Il configurarsi di nuove aree ecclesiali e linguistiche

- Il rilievo da fare non è tanto quello relativo alle "forze centrifughe presenti nella compagine dell'impero romano per il quale è ormai iniziata la parabola discendente". Ci limitiamo invece a registrare il sorgere dell'affermarsi di centri politico-culturali che si vanno connotando anche come aree ecclesiali e linguistiche assai autonome e differenziate.
- Il fenomeno appare sostanzialmente riconducibile a due ragioni: la polarizzazione dei centri minori verso uno maggiore da cui era venuta anche l'azione di evangelizzazione e l'imporsi di usi linguistici diversi.
- Anche a questo livello è inevitabile constatare un'incidenza sulla prassi liturgica. In particolare il fenomeno delle diverse "famiglie liturgiche" è da collocare in questo contesto.
- Di specifico interesse per l'occidente è il passaggio dal greco al latino nella liturgia: esso avviene direttamente per ragioni pastorali e non si configura come un fenomeno di traduzione delle formule preesistenti, ma come una vera e propria creazione di una liturgia tipicamente latina. Il sorgere della liturgia romana (il "genio romano") e in genere occidentale è collegato in modo diretto con un mondo culturale orma nettamente differenziato dal mondo greco-orientale-semitico²⁰.

d) La riflessione ecclesiologica

- Lo studio storico della liturgia fa emergere come determinante il rapporto tra la prassi e la riflessione teologica. Questi secoli sono indubitabilmente segnati da una "ecclesiologia di comunione": è spesso privilegiato il riferimento all'Eucaristia ed è posta in primo piano la

¹⁴ C. VAGAGGINI, *Il senso teologico della liturgia*, EP. In particolare il capitolo XX relativo a: *Teologia e liturgia nei Padri* (con ampia bibliografia)

¹⁵ B. Botte, *Oikonomia*, in: *Ephemerides Liturgicae*, 104 (1980) 283-296

¹⁶ S. FELICI (a cura di), *Valori attuali della catechesi patristica* = Biblioteca di Scienze Religiose 25, LAS Roma 1979; in particolare: D. SARTORE, *Attualità della catechesi patristica per la chiesa di oggi*, pp. 21-28; A.M. TRIACCA, *Liturgia e catechesi nei Padri: note metodologiche*, pp. 51-66

¹⁷ S. MARSILI, *Liturgia e teologia. Proposta teoretica*, in *Rivista Liturgica* 59 (1972) 454-468

¹⁸ P. DECLERK, "*Lex orandi lex credendi*". *Sens originel et avatars historiques d'une adage equivoque*, in: *Questions Liturgiques* 59 (1972) 193-212

¹⁹ F. BROVELLI, *Fede-Liturgia* in: *Dizionario di Liturgia*

²⁰ S. MARSILI, *Anamnesis II*, pp 55-62

dimensione di popolo di Dio. Il mistero della Ecclesia è costantemente visto come manifestato e realizzato nella Chiesa locale: quest'ultima è realtà viva, dotata di una sua "tradizione" e autonomia, composta da tante Chiese che con essa sono in comunione²¹.

- Questa constatazione non ha solo il merito di richiamare lo sfondo sul quale va collocata la stessa indagine sulla concezione di liturgia. In realtà, un'ecclesiologia pensata con questi parametri teologici ha una diretta connessione con la prassi liturgica, sia per la rilevanza considerevole che gli stessi testi liturgici attribuiscono alla tematica ecclesiologica²².

e) La presenza di popolazioni nuove

È di fondamentale importanza rilevare il progressivo mutarsi del contesto culturale che si va delineando nell'occidente romano: il giungere di popolazioni nuove ("Barbariche") origina situazioni diverse ed eterogenee. Tutto ciò risulta un fatto decisivo, sia per la comprensione della storia e delle caratteristiche delle diverse famiglie liturgiche, che per intendere l'evoluzione dei riti e il sorgere di interrogativi nuovi in un mondo culturale che spesso non è più "romano", nonostante la liturgia che utilizza.

2. Fatti liturgici di particolare rilievo

Qui proponiamo di individuare alcune realtà che di fatto hanno un'incidenza notevole nella prassi liturgica.

a. Le «Famiglie liturgiche»

Già si è accennato al sorgere di un quadro differenziato di vere e proprie "famiglie liturgiche". L'importanza del fenomeno esige qualche elemento ulteriore di analisi.

- Per individuare le grandi articolazioni di Oriente-Occidente, diventa fondamentale entrare all'interno dei singoli sentieri che ad esse danno voce. Per l'Oriente la diffusione esercitata dai centri di Antiochia e di Alessandria (a livello di tradizione anaforica è da considerare anche la tradizione siro-orientale)²³. Per l'Occidente la liturgia romana, gallicana, celtica, ispanica, ambrosiana²⁴.
- Al di là di questa presentazione panoramica occorre ricostruire le caratteristiche delle singole "famiglie liturgiche": in particolare diventa decisivo l'individuare lo sfondo teologico e culturale che fa da matrici alle molteplici differenziazioni e ne definisce le singole note caratterizzanti. In questa direzione si fa autorevole l'indicazione metodologica di chi invita a vedere come prioritario lo studio delle caratteristiche interne con cui un rito si configura come particolare. A questo livello diventa fondamentale il riferimento ai "libri liturgici" delle diverse chiese: da conoscere, analizzare e situare²⁵.
- Questo quadro di "famiglie liturgiche" considerato nel suo complesso dà un'idea che cosa sia il capitolo della "tradizione liturgica" che la Chiesa eredita dal passato: non tanto una prova-documentazione dottrinale di una fede pensata come immutabile, ma luogo vivo di tradizione in cui è ridetta dalla Chiesa, con una molteplicità di accenti, la confessione di fede in Cristo Signore e senso della propria missione²⁶.

b. L'incidenza di particolari personalità

- Per la conoscenza della prassi liturgica si va rivelando come sempre più pertinente il metodo di ricostruire la vita delle Chiese locali nella sua complessità: si rendono per questo necessari lo studio dell'attività dei loro pastori (omiletica, catechesi, riflessione teologica ecc.) Da questo

²¹ H. DE LUBAC, *Corpus Mysticum. L'eucaristia e la Chiesa nel Medioevo*, Jaca Book

²² S. FELICI (a cura di), *Ecclesiologia e catechesi patristica* = Biblioteca di Scienze Religiose, LAS Roma 1982; in particolare:; A.M. TRIACCA, pp. 256-294

²³ I.H. DALMAIS, *Le liturgie orientali*, EP

²⁴ Sulle famiglie liturgiche cfr *Anamnesis II*, pp. 62-128

²⁵ Sui libri liturgici cfr *Anamnesis II*, pp. 137-223

²⁶ Y. CONGAR, *La tradizione e la vita della Chiesa*, EP; A. NOCENT, *Liturgia sempre reformanda*, Qiqajon

complesso di monografie potrà emergere un quadro sufficientemente completo di documentazione²⁷.

- Questi rilievi acquistano un'importanza maggiore se si pensa al fatto che numerosi Padri sono, assai frequentemente, i compositori di testi ecologici per la liturgia che verranno poi raccolti nei sacramentari.
- In riferimento alla liturgia romana va dato risalto al ruolo particolarmente importante avuto da alcune personalità. A Leone Magno vengono riconosciute, in particolare, diverse caratteristiche che ebbero una grande incidenza: l'intento pastorale di ritmare la vita della comunità attorno alle grandi feste cristiane, l'abbondante produzione ecologica, soprattutto la ricchissima riflessione teologica sulla liturgia²⁸. La situazione a volte drammatica della Roma del suo tempo è una delle componenti che ispira l'azione di Gregorio Magno nel campo della liturgia: il suo intervento è tipicamente "pastorale" tendente a riavvicinare la liturgia sempre più al popolo²⁹. La verifica di una progressiva influenza della prassi orientale sulla liturgia romana invita a dare un'attenzione specifica anche alla figura di papa Sergio I, di origine siriana. Con lui pare accentuarsi un'azione "di travaso" dall'Oriente all'Occidente: i campi relativi alla mariologia e alla Santa Croce sono particolarmente illuminanti a riguardo³⁰.

c. L'incontro con modelli culturali esistenti

- L'ottica con cui considerare questo fenomeno non deve essere aprioristicamente negativa, quasi si trattasse di un progressivo allontanarsi dalla teologia del culto tipica delle origini. Si tratta di prendere atto della storicità di un cammino da parte di una Chiesa incarnata nella storia. Si impone però una lettura critica, che tende a valutare la "fedeltà" o meno della prassi liturgica a ciò che essa dovrebbe essere.
- Il processo di accoglienza/trasformazione/ingresso di elementi rituali provenienti dal modello veterotestamentario e da quello del contesto imperiale: i capitoli relativi ai ministeri e ai luoghi di culto paiono i più coinvolti³¹. Pur nella difficoltà di valutazione è innegabile la presenza di elementi sia positivi che negativi.
- L'arco di settori su cui questo incontro si sviluppa appare articolato e complesso: vi si manifestano i segni di un dialogo, di un superamento, di una rottura, con toni e misure diverse. Alcuni tra gli esempi possibili ne danno un'idea:
 - I. a livello di espressioni simboliche e di utilizzazione di segni;
 - II. l'assunzione di un linguaggio specifico preciso che dà origine ad uno stile vero e proprio nella produzione ecologica³²;
 - III. fatti di costume che vengono assunti anche dalla comunità cristiana ma arricchiti con una lettura dai contenuti del tutto originali (es. morte, matrimonio ecc.)
 - IV. l'ingresso di feste che, pur desunte dal calendario pagano, vengono percepite come luoghi di commento/celebrazione del mistero di Cristo (es. Natale).

d. L'interpretazione della Liturgia

Non abbiamo mai una riflessione dedicata alla liturgia; ciononostante è possibile ricostruire alcune categorie interpretative del fatto liturgico.

- Ci sono alcune sedi dell'attività pastorale in cui si ritrova frequentemente una lettura teologica della liturgia: la predicazione omiletica³³, le catechesi mistagogiche (Ambrogio, Cirillo di Gerusalemme, Teodoro di Mopsuestia ecc.), i commentari alla divina liturgia tipici della tradizione orientale.

²⁷ A.M. TRIACCA, *L'uso dei Padri nella costituzione Sacrosanctum Concilium*, in : *Notitiae* 16 (1980) 374-404

²⁸ cfr CATTENEO, op. cit., pp. 114-122

²⁹ cfr CATTENEO, op. cit., pp. 125-132

³⁰ cfr CATTENEO, op. cit., pp. 156-161

³¹ cfr B. NEUNHEUSER, op. cit., pp. 42-48

³² cfr B. NEUNHEUSER, op. cit., pp. 64-66; TH. KLAUSER, op. cit., 45-48; 55-63

³³ cfr i Sermoni di San Leone Magno

- Complessivamente da queste sedi emerge una linea di lettura del fatto liturgico che privilegia la prospettiva “misterica”: la liturgia è luogo in cui continua una storia di salvezza, celebrazione memoriale del mistero di Cristo. Due coordinate fanno da tessuto di fondo: quella cristologica (liturgia evento che realizza il mistero di Cristo) e quella ecclesiological (la Chiesa generata dall’Eucaristia come popolo dei credenti). Inoltre l’azione liturgica appare sempre come azione dell’intera assemblea che ne costituisce il vero soggetto attivo.
- Se la lettura complessiva della realtà della liturgia fatta dai padri si manifesta prevalentemente nelle sedi ora ricordate, non va dimenticato che sono i testi liturgici stessi a rivelare le dimensioni propriamente teologiche della liturgia.

e. La fissazione per iscritto dei formulari

Il fenomeno ha una notevole rilevanza perché si configurerà come legge fino ai nostri giorni. Studi recenti consentono una puntualizzazione pressoché definitiva dei dati che è utile raccogliere in sintesi³⁴.

- A monte sta un fatto culturale di carattere generale: da un mondo prevalentemente legato alla tradizione orale, si passa a un contesto sempre più chiaramente legato alla cultura scritta.
- Sullo sfondo sta una motivazione di carattere più propriamente teologico-pastorale. Le gravi e frequenti eresie trovano spesso nei testi liturgici il veicolo per una rapida diffusione; è naturale perciò ch’egli stessi testi vengano considerati dalla Chiesa come luogo di espressione della fede autentica. Questa scelta non è letta però con una mentalità rigida (solo in seguito avverrà questo): è unità a livello di contenuti, non sulle modalità celebrative che possono e debbono variare. Se i modelli della Chiesa di Roma s’impongono, è più per una loro autorità intrinseca e una ragione di prestigio legata alla sede, per l’ignoranza dei preti incapaci di creatività, o per ragioni di carattere politico (progetto di unità in una società divisa e differenziata).
- Propriamente per queste ragioni, le situazioni appaiono assai articolate: nell’Africa la legislazione è severa, a motivo delle rilevanti preoccupazioni pastorali (cfr crisi donatista e impreparazione culturale del clero); in Spagna le ragioni che spingono verso l’unità sono prevalentemente di carattere socio-politico (la conversione in massa delle nuove popolazioni visigotiche pone il problema di avere fattori che creino unità); nelle altre parti (Gallia e Italia) esiste una varietà di prassi.
- Si può quindi concludere che “le spinte maggiori di evoluzione verso una più rigorosa codificazione del formulario liturgico non sono da ricercare in una esigenza immanente del culto cristiano, ma in una duplice necessità, ecclesiastica e civile. La necessità anzitutto di far fronte a una insufficiente preparazione del clero e, d’altra parte, le preoccupazioni dei poteri civili di coronare l’unità religiosa ritrovata nelle loro giovani comunità mediante una certa uniformità liturgica. Si ricordi poi che questa tendenza verso una standardizzazione della liturgia si inserisce in un più generale movimento di codificazione” (M. Vos; cfr nota 34 piè pagina)

Sacramentari e libri liturgici e Libri Liturgici attuali (cfr Anamnesis II e il Nuovo Dizionario di Liturgia alla voce Libri liturgici)

³⁴ M. VOS, *A la recherches des normes pour le texyes liturgiques de la Messe*, in: *Revue d’historire ecclesiastique*, 69 (1974) 5-37; cfr *Anamnesis II*, 131-135; L. BOUYER, *L’improvisation liturgiques dans l’Eglise ancienne*, in : *La Maison Dieu*, 11 (1972) 7-19

LA LITURGIA NEL MEDIOEVO

L'adattamento della liturgia romana all'indole dei vari popoli

L'adattamento avviene in quanto i popoli franco-germanici vivevano una situazione di divisione e frammentarietà nelle loro liturgie ed apprezzando l'unità della Liturgia romana, chiesero di potersene servire come motivo di unione anche tra di loro. Successivamente la liturgia modificata tornerà a Roma cambiata per essere poi adottata a Roma e diffusa in tutto il mondo attraverso i missionari francescani.

Possiamo sintetizzare questo scambio nel modo seguente:

1. Il nord dell'Europa chiede a Roma la liturgia romana nel V-VII secolo, quando è in situazione di inferiorità rispetto a Roma in questo campo
2. Roma offre la liturgia romana pura che si adatta, coniugandosi con lo spirito franco-germanico. A contatto con il mondo gotico la Liturgia romana eredita caratteri propri dell'indole di quei popoli, come ad esempio un forte senso del peccato (da qui l'introduzione di mille benedizioni diverse, una per ogni circostanza e per ogni cosa)
3. Nel X secolo la liturgia romana, trasformata ed arricchita nel linguaggio dagli elementi germanici torna a Roma che in quel momento è in una situazione di maggiore povertà.
4. Roma adotta tale liturgia (forse favorita dal fatto che la cultura franco-germanica aveva fatto presa anche nel mondo culturale romano) che si arricchisce del contributo portato dagli ordini mendicanti nei loro viaggi al Nord; la trasmette nel tempo (ad essa in fondo si ispira il Messale di Pio V che è romano-franco-germanico) e nello spazio attraverso le missioni francescane.

In questo doppio scambio vi sono trasformazioni teologiche, spirituali e liturgiche che hanno profondamente cambiato il carattere della liturgia romana. Sicuramente nell'adozione di un modello inculturato hanno giocato anche fattori politici: ad esempio per facilitare la coesione interna al Sacro Impero, Carlo Magno è stato un sostenitore dell'uniformità liturgica all'interno dell'Impero stesso. La stessa penitenza tariffaria adottata dai vescovi poteva essere il modo in cui il vescovo amministrava la giustizia nel suo feudo.

Per effettuare oggi un nuovo adattamento all'indole dei vari popoli, bisogna togliere gli elementi franco-germanici per tornare ad un modello semplice, facile da applicare a nuove inculturazioni. Per questo il Vaticano II ha proposto di rifarsi al periodo romano classico in cui ancora non c'erano le influenze franco-germaniche

Adattare quindi significa:

- Prima di tutto semplificare, rendere visibile
- Fare un vero adattamento come accaduto nell'VIII secolo: l'adattamento franco-germanico serve da modello di riferimento per l'adattamento odierno per ogni regione del mondo.

I Franchi Pipino e Carlo Magno, hanno coraggiosamente sviluppato il patrimonio liturgico ricevuto da Roma con creatività, facendo riferimento alla cultura franca. Siamo di fronte al primo innovamento liturgico sui testi inviati da Roma al Nord Europa: questa liturgia modificata torna in seguito a Roma e da Roma si sposta con il passaggio dei Papi ad Avignone. Vi sono quindi degli spostamenti storici alla base dei diversi testi liturgici: oggi che andiamo sempre più verso un'Europa unita, verso il villaggio globale, conoscere la storia dovrebbe aiutarci almeno ad evitare errori identici.

Nella richiesta di adottare il rito romano possiamo vedere indubbiamente anche motivazioni politiche legate al desiderio di creare una unità interna all'impero, ma sicuramente sia Pipino, sia soprattutto Carlo Magno, avevano anche forti motivazioni religiose, come testimoniano ad esempio il pellegrinaggio a Roma di Carlo. La religione era all'epoca strettamente collegata alla vita civile: ogni avvenimento iniziava e terminava in termini religiosi e lo stesso giuramento imposto da Carlo Magno avveniva in termini religiosi: questo collegamento era però accettato come cosa del tutto normale nel contesto della cristianità. La cultura del tempo infatti collegava insieme religione,

politica ed impegno civile (siamo nell'epoca di Cirillo e Metodio che contribuiscono addirittura alla nascita di una traslitterazione partendo da fini religiosi) (Il maggior studioso dell'epoca è Vogel).

Al centro di questo periodo storico ci sono Pipino e Carlo Magno, ma l'adattamento non è sicuramente espressione di solo singoli personaggi; attorno a loro era cresciuto e si stava sviluppando tutto un movimento. Pipino si rende conto che all'interno del proprio regno vi è un'anarchia liturgica e che ogni chiesa, ogni monastero, ogni cattedrale, hanno il proprio rito. La molteplicità estrema e l'estrema diversità dei riti è testimoniata dalla raccolta dei testi di questa epoca fatta da un autore del 1700 Edmonde Martène, per la cui raccolta *Martimort* ha creato una guida critica. Mentre a Roma la liturgia era unica ed invariata, le liturgie gallicane erano rimaste diversificate, mancando di un centro unificatore che godesse di prestigio come quello dei successori di Pietro.

Nel 754 arrivano in Francia i testi romani che saranno poi modificati in senso gallicano: non sappiamo con precisione quale sia il testo di base, ma sappiamo che viene modificato dagli influssi della cultura gallicana. Sicuramente risente di un senso più presente del peccato, della colpa, del male, probabilmente anche a causa dell'insicurezza politica del momento e dei continui spostamenti dei popoli.

Dall'VIII secolo vengono elaborati Sacramentari che sono già un adattamento gallicano del rito romano. Il più famoso è il *Sacramentarium* di Gelone in cui cambiano le preghiere ed anche alcuni riti (nel battesimo ad esempio non si fa prima la professione di fede e poi il battesimo, ma la professione viene fatta durante l'immersione battesimale.)

Pipino ha voluto dare alle diverse forme della liturgia gallicana un'uniformità per avere una maggiore chiarezza: si parla di romanizzazione di Pipino che ad esempio ha abbandonato il canto proprio del suo popolo per adottare il canto romano.

Carlo Magno continuando l'opera del padre, chiede ufficialmente al papa Adriano un sacramentario romano puro che doveva servire da modello.

- Il papa gli invia un Sacramentario (*Sacramentarium Adrianum* ex-autentico) che era fuori uso da circa 50 anni, spia della mancanza di fissità assoluta anche a Roma in questi secoli.
- Il Sacramentario inviato era quello usato dal papa, cioè un Pontificale e di conseguenza non rispondeva a tutte le esigenze di una liturgia parrocchiale.
- Si aggiunge pertanto un supplemento per le parti mancanti e necessarie (vedi ad esempio la benedizione del cero, la 1° e 2° domenica dopo Natale), composto da Benedetto da Aniano e non da Alcuino cui erroneamente fu attribuito.
- L'insieme delle due parti costituisce il ***Sacramentarium Gregoriano*** che viene imposto da Carlo Magno in tutto il suo impero.

ELEMENTI CARATTERISTICI DELL'ETHOS GERMANICO

Accenneremo ora agli elementi più tipici dell'ethos franco germanico che influenzano l'evoluzione liturgica: questi elementi all'inizio sono armonizzati alla sobrietà e brevità tipiche del rito romano, anche se nel tempo poi tendono ad aumentare e alla fine l'allegorismo e il deviazionismo assumono aspetti francamente esagerati. Lo studio della storia della liturgia richiede la capacità di andare avanti e indietro, in modo tale da cogliere la comparsa e l'evoluzione progressiva di fatti ed eventi, sapendo poi effettuare un confronto con la situazione attuale. Bisogna arrivare ad avere una visione teologica della liturgia e in questo compito è più utile il testo di Anamnesis, avendo già conoscenza dei dati storici su cui insiste di più il Borobio.

Come elementi tratti dal tipico ethos franco-germanico che influenzano l'evoluzione liturgica abbiamo:

1. Cristo viene sempre più adorato come Dio, come una delle persone della Trinità, mentre scolora l'aspetto di mediatore che veniva sottolineato nel rito romano. Nascono preghiere a Cristo in trono, a Cristo visto nella sua divinità, mentre si perde di vista l'aspetto umano, per cui si dimentica che Gesù nella sua vita ha pianto, ha riso, ha sofferto e gioito come un vero uomo. Questa sottolineatura squilibrata della divinità di Cristo favorisce la devozione verso i santi, che

diventano ora gli intermediari tra gli uomini e Dio e a cui si avverte maggiormente il bisogno di ricorrere.

2. Si sviluppa un senso più lirico e si dà maggiore importanza alla parola detta: di conseguenza le preghiere diventano più lunghe, hanno un carattere più poetico, esprimono maggiormente i sentimenti e diventano più personali.
3. Si moltiplicano le preghiere private durante la celebrazione eucaristica: il sacerdote pronuncia a voce bassa preghiere particolari ad esempio richieste di perdono (=apologie) mentre compie alcuni gesti della liturgia (ad esempio durante la lavanda delle mani). Queste apologie fatte durante la celebrazione eucaristica servivano a sostituire la penitenza pubblica (recitare un'apologia durante 30 mese equivaleva ad 1-2 anni di penitenza pubblica). C'erano anche preghiere private recitate durante la messa in silenzio e senza gesti esteriori.
4. Si accentua il senso del male e del peccato per questo il Sacramentario romano germanico contiene innumerevoli benedizioni: essendoci tanto male, ci voleva tanto aiuto da parte di Dio, aiuto invocato attraverso benedizioni di ogni oggetto e in ogni circostanza. In questa ottica si benedicevano anche strumenti di tortura da utilizzare nell'ordalia (=giudizio di Dio) cui si ricorreva per dimostrare innocenza o colpevolezza delle persone.
5. Si moltiplicano preghiere ed inni alla Trinità, nell'assoluta parità tra le tre Persone: il Gloria ad esempio è indirizzato al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, non più come prima al Padre per il Figlio nello Spirito.
6. La posizione del presbitero cambia, collocandosi tra l'altare appoggiato alla parete di fondo e il popolo. Quindi dal punto di vista ecclesiologico non siamo più di fronte al popolo convocato che celebra l'eucarestia come popolo sacerdotale, ma siamo arrivati alla separazione tra popolo e celebrante. Il popolo partecipa sempre meno sia alla celebrazione sia alla comunione, che dopo il IX secolo viene fatta o prima o dopo la messa e non più durante. Il distacco tra sacerdote e popolo risalta nel canone dove si distingue tra l'offerta del celebrante (ti offriamo) e del popolo (ti offrono)-
7. L'uso delle messe private si estende sempre di più, poiché la messa viene vista come atto singolo del sacerdote offerto per un morto, per un vivente o anche per qualche devozione a santi particolari. Ricordiamo qui che ogni atto liturgico ha un suo proprio significato che andrebbe rispettato: il segnarsi con l'acqua benedetta all'ingresso significa il ricordo del proprio battesimo, significato che non c'è nel segnarsi all'uscita. Il Padre nostro è una preghiera diretta al Padre, l'Ave Maria è diretta alla Madonna: non ha senso recitare un Padre nostro a S. Antonio. Così l'eucarestia ha il significato dell'offerta di Cristo che mi fa diventare offerta a Dio.
8. Appare chiaro lo stretto legame tra liturgia ed ecclesiologia: nella celebrazione traspare il modo in cui la Chiesa intende se stessa. L'assemblea smette di essere popolo di Dio e la separazione tra clero e fedeli contribuisce a sottolineare il valore di sacrificio all'eucarestia. Anche sul piano architettonico si notano delle modifiche che traducono una tale ecclesiologia: l'altare si sposta in fondo all'abside; viene sopraelevato con dei gradini; sull'altare appaiono candelieri, pale, reliquie di santi, diventando sempre più ara di sacrificio e meno mensa; sorgono altari laterali dedicati a diversi santi.
9. Si accentua il senso esteriore e contemporaneamente privato della Messa. Poiché il sacerdote non può consacrare più di una volta al giorno, compaiono messe di gradi diversi: c'è la Messa secca, cioè senza consacrazione che viene in parte tollerata; ci sono le Messe bifacciate, trifacciate in cui si ripetevano più volte le preghiere e i riti precedenti alla celebrazione, poi una sola consacrazione e poi di nuovo venivano ripetute più volte la parti terminali. In questo modo si raccoglievano più offerte per più messe; questo tipo di messa non venne tollerato e anche per questa ragione furono in parte consentite le messe secche.
10. Si afferma il valore del silenzio: tanto più si faceva silenzio e tanto più erano efficaci le parole di consacrazione del sacerdote.
11. Partendo da questa visione giuridica e spettacolare (materialismo culturale; cfr Anamnesi I 61) della celebrazione eucaristica si sviluppano allegorismo e devozionismo.

L'**allegorismo** non è una trasposizione dell'allegoria biblica alla Liturgia. Compare quando si perde il senso del mistero, del sacramento letto e vissuto come simbolo, per cui la realtà che si vede, manifesta ciò che in fondo c'è. Il pane ad esempio non è solo forma esteriore del corpo di Cristo, ma esprime anche la teologia pasquale di Cristo che si dona per ognuno di noi. Nel rito romano la visione fortemente simbolica consentiva di vivere l'incontro diretto con il Cristo; quando con le trasformazioni la celebrazione eucaristica diventa un rito incomprensibile ai fedeli, l'allegorismo tenta di spiegare la liturgia partendo da quello che si vede. La messa smette di essere attualizzazione dell'ultima cena, quindi sacramento del sacrificio, ma diventa invece direttamente sacrificio. Allora il calice è sepolcro di Cristo, il sacerdote è Giuseppe d'Arimatea; i diaconi sono gli apostoli che si nascondono. Tutti gli elementi della messa vengono scissi ed interpretati in modo allegorico: assistere alla messa diventa assistere al sacrificio di Gesù sulla croce. A questo modo di intendere la messa si ricollegano anche i drammi sacri rappresentati in fondo alla Chiesa: i drammi sacri rappresentano direttamente il sacrificio che viene invece presentato con gesti e parole incomprensibili ormai dal sacerdote sull'altare. Ai fedeli interessa capire e conoscere solo tre cose: le vesti, i gesti e perché alcune parole siano dette a voce bassa ed altre a voce alta.

Il **Devozionismo** nasce invece non come spiegazione della liturgia, ma come surrogato della liturgia: siccome la liturgia è diventata incomprensibile ed incapace di comunicare, occorre declerizzare la liturgia, facendo qualcosa in lingua volgare che sia comprensibile al popolo. Grazie agli ordini mendicanti e a gruppi di laici che si raccolgono in confraternite si costruiscono altari dedicati a Santi che sono patroni di una categoria. Magari del santo si ignora tutto, anche la vita, non si sa chi sia e come sia vissuto, ma si cura il suo altare con offerte in denaro e a lui si rivolgono tante speciali preghiere.

12. Nascono canti che non rientrano nelle preghiere della liturgia, che sorgono quasi in alternativa al gregoriano, canto ufficiale liturgico della gerarchia.
13. Nascono anche la lauda (vedi Francesco d'Assisi o Iacopone da Todi) e con esse entra nella chiesa la musica popolare, che avrà poi uno sviluppo parallelo.

In sintesi in questo periodo la liturgia diventa sempre di più una cosa del clero separato dal popolo. Come già al tempo suo si lamentava Isaia (Is 29) il popolo pregava solo con le labbra e non con il cuore. D'altra parte il Rosmini nel "Le 5 piaghe della Chiesa" denuncia la prima piaga, quella alla mano sinistra, come costituita dalla separazione tra clero e popolo.

Ad una liturgia che aveva una sua oggettività, che si fondava sulla realtà sacramentale, un culto che prima di tutto accoglieva il mistero della salvezza in Cristo, in un oggi eterno, finisce con il far riscontro la soggettività del devozionismo che consiste nell'offrire i nostri sentimenti, dando importanza al gesto esteriore nell'ottica del *Do ut des*. Il santo diventa oggetto di preghiera, non più modello ed esempio di vita: è importante la pratica fatta in un certo modo, in un certo tempo e in un certo luogo. Quello che appare all'esterno è una forte intensità di culto, per cui sembra esserci un rifiorire del cristianesimo, ma di un cristianesimo diventato una religione di devozione.

Se facciamo un confronto tra spirito liturgico e spirito devozionale, abbiamo:

Liturgia	Devozione
È obbligatoria	È facoltativa, di scelta libera
È valida e sufficiente anche se fatta al minimo	È efficace solo se fatta al massimo grado possibile
È in latino con un cerimoniale fisso	È in lingua volgare, quindi la si comprende e può esprimere meglio i sentimenti personali
È un momento staccato e separato dalla vita quotidiana	È inserita nella vita quotidiana come stimolo ed impegno personale

Mentre non si fa più la comunione, la gente vuole vedere l'ostia (da qui l'elevazione dell'ostia e per parallelo del calice). Si sottolinea più che l'attualizzazione della cena (sacramento del sacrificio) il sacrificio vero e proprio di Gesù, sacrificio a cui si assiste, senza però mangiare il corpo (da qui anche il divieto di masticare l'ostia).

Il rosario tende a sostituire la recita del Salterio (150 Ave Maria invece di 150 salmi).

Si sviluppa in modo quasi parallelo alla liturgia, la preghiera privata, più soggettiva e sentimentale e sempre meno oggettiva e sacramentale.

Lo sviluppo maggiore della pietà corrisponde ad un diradarsi della vita sacramentale e liturgica. La partecipazione alla messa rimane rilevante, anche in funzione dei meriti che si acquisiscono. Perdendo di vista la realtà sacramentale della messa, il culto si materializza in una specie di magismo: c'erano grazie particolari che si potevano ottenere con l'*audire missam*. Anche la partecipazione alla messa diventa una forma devozionale.

Tuttavia nello sviluppo della devozione sul piano laico vengono ripetuti gli stessi errori e difetti che si criticavano nella liturgia: non si giunge egualmente ad un contatto profondo ed intimo con Dio. Da questo nasce, antecedente al Concilio di Trento la Devozione moderna, basata sull'imitazione di Cristo (cioè nella ricerca di vivere le stesse situazioni ed esperienze vissute da Gesù).

LA LITURGIA NELL'EPOCA MODERNA

La situazione della liturgia e della pietà cristiana nel XV-XVII secolo

Riassumendo brevemente in una inquadratura di tipo storico possiamo affermare che partendo dallo spiritualismo culturale del Nuovo Testamento, la liturgia che si era venuta sviluppando, aveva progressivamente assunto (nei secoli dal V al XII) 4 caratteristiche decisamente lontane dal suo valore iniziale. Era ora caratterizzata da:

1. giuridicismo rubricale
2. materialismo esteriore
3. clericalismo
4. accentuazione della spettacolarità

In reazione a queste caratteristiche che rendevano la Liturgia una cosa riservata al solo clero, ma spesso del tutto incomprensibile anche ad esso, che richiedeva una partecipazione di tipo “assistere ad una rappresentazione” di cui non si comprendeva più neanche il significato e il linguaggio, si svilupparono 3 diverse modalità :

Allegorismo liturgico	Reazione dei teologi	Per trovare un significato alla gestualità
Devozioni	Reazione del mondo laico	Per attuare una partecipazione personale
Devotio moderna = meditazione	Reazione del mondo ecclesiastico	Per nutrire la propria spiritualità

Nelle loro differenze queste tre forme di reazione non affrontavano di fatto gli aspetti negativi della liturgia che criticavano, ma costituivano dei **surrogati** alla liturgia stessa. La liturgia continuava il proprio cammino mentre queste 3 vie procedevano in modo autonomo, senza segnalarla minimamente.

Credenti dalla fede chiara e convinta come S. Francesco de Sales potevano impegnarsi alla recita del rosario durante la messa solenne della domenica: la liturgia era il tempo in cui l'uomo pio faceva le proprie devozioni.

Quanto alla devozione moderna nata nel nord dell'Europa nell'ambiente dei religiosi, valutava che la liturgia non potesse servire ad alimentare la propria vita spirituale che trovava invece nutrimento nella meditazione dei misteri di Cristo. Ora non vogliamo qui negare che la meditazione sia servita e serva alla formazione di religiosi e laici autenticamente impegnati di cui ha arricchito la spiritualità; essa tuttavia ha avuto una valenza negativa nel senso di costituire una via alternativa alla liturgia, che non ne veniva affatto toccata e modificata.

Il vero incontro con Cristo avviene invece nella liturgia, nella comunione con i fratelli e nella oggettività del sacramento anche attraverso segni concreti. Gli atti liturgici non sono esteriori, ma reali condizioni di comunione con Cristo e con i fratelli.

Questa tendenza alla scissione di tipo schizofrenico non riguarda solo la storia della liturgia nella Chiesa, ma spesso riguarda la vita del singolo credente: posso ad esempio partecipare in modo attivo a tutta la celebrazione eucaristica, ma non vivere effettivamente l'amore per il prossimo. La vita è globalità, l'uomo è un tutt'uno, non scindibile in aspetti solo spirituali e solo materiali: si ama

con tutto se stesso; ci si riconcilia nella confessione non solo con Dio, ma con il fratello e questa riconciliazione non è solo spirituale, ma va vissuta nella sua concretezza. Se è vero che la liturgia non esaurisce tutta la vita cristiana, è anche vero che ne è fonte e culmine.

La riforma protestante e cattolica

Nel mondo protestante la critica a questa liturgia esplode anche con maggiore violenza, tanto da portare ad un suo totale rifiuto. Se la liturgia è giuridicismo, fissità, esteriotà, dominio del clero, tanto vale rifiutarla in blocco e limitarsi alla devozione e al pietismo, chiusi sempre di più nella propria individualità.

Nel mondo cattolico contro l'attacco ed il rifiuto protestante, si ribadisce con il Concilio di Trento il valore di tutti i sacramenti per la vita cristiana. La liturgia viene mantenuta, mentre le altre strade proseguono ad essa parallele, senza incrociarsi.

Nel mondo ortodosso dove la liturgia ha sempre avuto un peso fondamentale, senza ulteriori elaborazioni, identificandosi con la fede stessa, a volte la liturgia rischia di diventare liturgismo.

protestanti	Chiesa cattolica	Chiese ortodosse
Rifiutano la liturgia	Mantengono la liturgia e sviluppano strade parallele	Mantengono la liturgia solamente che diventa liturgismo

La riforma protestante della liturgia

I primi scritti di Lutero mostrano critiche contro gli abusi del suo tempo, ma si mantengono nella prospettiva tradizionale. Sono soprattutto Carlostadio e Zwingli ad organizzare una messa evangelica, ad abolire le messe private e a proibire l'adorazione del S Sacramento. Nel 1522 Lutero attacca non solo la messa privata, ma il sacrificio della messa in generale (*Abroganda missa privata*), tuttavia è Carlostadio che nel Natale del 1522 celebra la **Messa tedesca**, pronunciando la formula della istituzione a voce alta e in tedesco, omettendo il resto del canone con l'elevazione, dando la comunione sotto le due specie e vestito in abiti secolari.

Lutero protesta contro queste innovazioni soprattutto per rispetto verso le coscienze più deboli, per motivi pedagogici, per l'assenza di un adeguato testo in tedesco. Nel 1525 tuttavia, di fronte all'esplosione di un'anarchia liturgica, celebra una messa tutta in tedesco che darà poi alle stampe e diffonderà dappertutto. Si tratta di una messa in cui scompare tutto ciò che richiami il valore sacrificale della Messa, sottolineando invece l'aspetto conviviale, l'importanza della comunione eucaristica ed il significato pedagogico dei testi.

Tra le numerose riforme luterane va annoverato l'uso della lingua volgare: per Lutero il culto cristiano è culto della Parola che quindi deve essere amministrato in una lingua che venga compresa. Oltre alla messa anche il sacramento del battesimo va amministrato in lingua volgare: tuttavia Lutero mantiene per un periodo il latino a cui il popolo è legato. Adeguandosi alla teologia luterana con la metà del XVI secolo, i protestanti ottennero un superamento totale del latino.

La riforma del Concilio di Trento

L'obiettivo principale di questo Concilio, da tanto tempo invocato come necessario, era in qualche modo già determinato dalla situazione della Chiesa che si trovava alle prese con problemi gravissimi su due fronti contemporaneamente:

- necessità assoluta di riforme all'interno
- necessità di rispondere alle innovazioni protestanti

A ciò va aggiunto il condizionamento di fattori politici e di strategie politiche di imperatore, re e pontefici.

Si decise di discutere contemporaneamente sia il settore della riforma interna che le questioni dogmatiche poste dai protestanti.

L'obiettivo fondamentale era di discernere la verità cattolica dalla dottrina non cattolica, evidenziando l'unilateralità ed il riduzionismo (eresia) delle tesi protestanti:

1. riguardo alle fonti della fede (*sola scriptura*)
2. riguardo al processo salvifico (*solus Deus, sola fides*)
3. riguardo alla concezione spiritualistica e soggettivista della Chiesa

Contemporaneamente soprattutto nel terzo periodo (1562-63) venne elaborato una serie di programmi per attuare una riforma all'interno della Chiesa per:

1. correggere il sistema dei benefici
2. creare un nuovo clero preparato per mezzo dei seminari
3. far risorgere l'immagine del vescovo pastore presente e residente in mezzo alla sua comunità

Nei tre successivi periodi del Concilio si parlò molto del tema sacramentale anche in replica alle posizioni protestanti.

- sui sacramenti in genere, sul battesimo e sulla confermazione 3 marzo 1547 Sessione VII
- sull'eucarestia con la problematica della presenza reale 11 ottobre 1551 Sessione XIII
- sulla penitenza e sull'estrema unzione 25 novembre 1551 Sessione XIV
- sulla comunione sotto le due specie e sulla comunione dei bambini 16 luglio 1562 Sessione XXI
- sull'eucarestia nel suo aspetto sacrificale 17 settembre 1562 Sessione XXII
- sull'ordine e sul matrimonio 15 luglio 1563 Sessione XXIII.

Nella Sessione XXII dopo il decreto sul sacrificio della messa, è approvato il *Decretum de observandis et evitandis in celebratione missae* (un elenco degli abusi era stato fatto all'inizio del Concilio, elenco facile, considerando che oltre ai protestanti anche numerosi sinodi avevano già segnalato tali abusi). Tutti gli abusi rientravano nella classificazione sotto i concetti di avarizia, irriverenza e superstizione. Passarono solo 9 canoni:

1. la protesta degli stipendi della Messa
2. la Missa sicca
1. la celebrazione di varie messe al giorno
2. lo spostamento della messa domenicale in occasione di messe votive o di defunti
3. introdurre nelle chiese cattedrali e collegiate una Messa conventuale per i defunti
4. il luogo della messa è la Chiesa consacrata con eccezioni permesse dall'ordinario
5. prescrizioni sulla pulizia dei vasi e degli ornamenti usati nella messa
6. tutti i testi della messa recitati o cantati devono essere udibili dai fedeli
7. scomunicati e pubblici peccatori non possono partecipare alla messa

I vescovi sono i principali responsabili della liturgia della messa.

Non si parla di riforma del messale che invece, insieme alla riforma del breviario, nell'ultima sessione viene affidata al papa.

Nella Sessione XXII si affronta il problema della **lingua liturgica**, dove bisogna conciliare posizioni ed interessi a volte contraddittori (condannare il principio protestante / richiedere una spiegazione dei riti in lingua volgare; mantenere il latino / riconoscere le pratiche linguistiche orientali; non scartare in modo categorico la lingua volgare / stabilendo una rigida regolamentazione).

Il testo approvato appare di un equilibrio raro e mostra come gli argomenti in difesa del latino siano di convenienza contingente e non argomenti dogmatici come li useranno in seguito teologi ed apologisti nel difendere la lingua latina quale espressione dell'unità della Chiesa e rimedio contro le eresie.

Pur essendo la Messa di grande istruzione al popolo fedele, tuttavia non è sembrato conveniente ai Padri di celebrarla in lingua volgare. Per questo.....il Santo Concilio ordina ai pastori e a ciascuno di coloro che sono in cura d'anime, di spiegare spesso durante la celebrazione delle Messe.....ciò che nella Messa si legge e tra l'altro esporre qualche mistero di questo santissimo sacramento, specialmente le domeniche e i giorni festivi

La **riforma dei libri liturgici** affidata al papa si realizza con

- Pio V che edita il *Breviarium romanum* 1568 e il *Missale romaum* 1570
- Clemente VII il *Pontificale romanum* 1596 e il *Caeremoniale episcoporum* 1600
- Paolo V il *Rituale romanum* 1614

Le intenzioni di fondo quali emergono dai documenti papali che accompagnano i testi erano di tornare alle fonti antiche e genuine della liturgia, anche se di fatto il ritorno si arresta al rito romano modificati in senso franco-germanico del medioevo, più o meno quello della riforma di Gregorio VII.

Soprattutto importante la bolla che accompagna l'edizione del Messale romano che doveva essere unica norma per tutte le Chiese da allora in poi immodificabile. Difficile vigilare su questa uniformità stabile e Sisto V crea nel 1588 la ***Sacra Congregazione dei riti*** con l'obbiettivo non di portare avanti la riforma liturgica, ma di vigilare sull'osservanza del modo prescritto nella celebrazione della messa e di tutta la liturgia.

Il Concilio di Trento venne ad essere condizionato dalla riforma luterana anche in campo liturgico:

- in senso negativo come ad esempio nel mancato superamento del valore sacrificale della Messa
- in senso positivo poiché il luteranesimo ha costretto ad un approfondimento .

Forse Trento ha fatto quanto meglio si poteva, considerando il momento e le circostanze. Non si sono affrontate tutte le riforme possibili (vedi ad esempio nel caso degli abusi) per evitare di fornire ulteriori spunti critici agli avversari: si è riusciti però a mantenere l'unità della Chiesa.

Il problema è che la storia non si ferma a Trento: poi per 4 secoli si è fatto valere quanto deciso a Trento, senza guardare alle cose nuove. In tal modo quelle che al tempo di Trento erano risposte vive, anche se elaborate giocando in difesa, si sono venute cristallizzando. Ne troviamo un esempio a proposito della lingua latina che il Tridentino mantiene come lingua liturgica a causa di motivi di convenienza contingente, ma nella elaborazione successiva assurge a simbolo dell'unità della chiesa e di rimedio contro le eresie.

In questo modo l'esigenza dell'Illuminismo di rivalutare l'uomo, le nuove prospettive culturale che da esso sorgono sono spesso semplicemente ignorate. Solo il Vaticano II potrà cogliere la necessità di aggiornare la celebrazione liturgica conferendole una maggiore libertà, in quanto non si avvertiva più il bisogno di difendersi da attacchi protestanti.

La riforma liturgica del Vaticano II ha una connotazione più pastorale, ma non sarebbe giusto negare una tale connotazione anche al Tridentino. Dove la connotazione pastorale sembra mancare è tra il Tridentino e il Vaticano II, nei secoli che li separano: in nome dell'unità, ogni singolo punto viene trattato a parte (vedi ministero ordinato e sacerdozio universale), sviluppandone soprattutto la dimensione dottrinale, facendone un argomento di teologia dogmatica.

Il Tridentino sancisce dottrinalmente i contenuti sui sacramenti, codifica sul piano liturgico una liturgia che risaliva solo a pochi secoli prima e fissa testi e riti per il tramite della stampa. Ma l'immobilismo della liturgia si aggrava e il popolo non si nutre più della liturgia, ma sviluppa forme surrogate sino alla devozione moderna.

L'età barocca: arte e musica

Il barocco è stato denominato arte della controriforma in quanto la sua anima è nella coscienza cattolica rinnovata e consolidata dal concilio di Trento. Sembra espressione di una cultura di festa legata alla consapevolezza di aver salvato la fede e la Chiesa e di essere nella verità. Caratteristiche del barocco sono la grandiosità, l'esaltazione del sentimento, l'entusiasmo della vittoria e del trionfo. È l'ultima epoca dell'Europa cristiana quando ancora tutto è impregnato dal fattore religioso.

Le chiese assomigliano a splendidi saloni con pareti di marmo ed oro, dove spicca la grande pala frontale, mentre l'altare viene declassato ad un semplice zoccolo che sorregge la pala.

Il coro trova posto in una tribuna lontana dal presbiterio, posta al limite tra la chiesa e l'esterno: indice di una separazione ed indipendenza del canto dalla celebrazione eucaristica che

diventa spesso solo pretesto per splendide composizioni sacre e esibizioni artistiche. È il secolo d'oro della polifonia.

In questo contesto artistico grandioso dove le chiese assomigliano a luoghi paradisiaci, la liturgia è uno spettacolo bellissimo, sublime, ma è uno spettacolo. Non si può incidere sul nucleo della liturgia e allora il Barocco le costruisce intorno tutto un contorno. Non potendo attingere dalla fonte viva, principale, il barocco attinge da sorgenti secondarie

Eppure spesso in modo silenzioso si va sviluppando un lento processo di maturazione che nello spazio di 3 secoli porta al Vaticano II.

Gli studi e le ricerche sulle fonti sacre

La lenta e progressiva preparazione della riforma liturgica parte dal 600 con il riprendere di ricerche sulle fonti della liturgia, stimulate anche dalle polemiche con le tesi protestanti e favorite dalla recente invenzione della stampa. Si tratta di un lavoro spesso passato del tutto inosservato, quasi non avesse un peso. I lavori pubblicati forse non furono letti da nessuno e sembravano avere soltanto un valore culturale intellettuale.

Comincia nel 1565 Jacques **Pamelius** a presentare i primi due tomi di antichi testi liturgici. Tutta una serie di studiosi poi ritrovarono, interpretarono e pubblicarono manoscritti liturgici antichi corredandoli di note interessanti ed erudite: il cardinale Giovanni Bona di Lampedusa pubblicò il *Messale gallicanum francorum*; Mabillon la *Liturgia gallicana*; Martène il *De antiquis ecclesiae ritibus*.

Nel 700 molti studiosi anche italiani, tra cui Ludovico Muratori, proseguirono su questa linea di riscoperta e pubblicazioni di fonti antiche.

Nel secolo XX si riscoprono invece fonti liturgiche dell'antichità come la *Didaché* e l'*Euchologium* di Serapione che diventano nuovo punto di partenza per la ricerca liturgica nel nostro secolo.

Nel 600 e 700 dopo il canto polifonico si riscopre il canto gregoriano che consente la partecipazione di tutto il popolo.

Siamo in un periodo strano: il 700 è il secolo della fioritura di santi eccezionali; è il periodo in cui massimo è il numero di religiosi e religiose, ma è anche *Il secolo che meno ha capito Francesco* come dice Gemelli e forse l'intero cristianesimo.

In realtà quello che manca è una teologia della Liturgia che ne riscopra il vero significato. Come le fonti sembra infatti essersi smarrito anche il concetto di cosa intendere per liturgia.

Le riforme pastorali

Il Concilio di Trento fallisce l'obiettivo di un cambiamento nella Liturgia, poiché saranno necessari secoli di preparazione prima che un cambiamento possa essere attuato. Il Vaticano II ha richiesto tre secoli di preparazione, ma al momento del suo avvio, molti anche nell'ambito delle alte sfere ecclesiali, erano ancora poco consapevoli del mutamento profondo che esso doveva portare. Questa progressiva e lenta maturazione è assolutamente indispensabile perché possa attuarsi una vera riforma. Ogni volta che si è tentata una riforma di tipo elitario che provenisse da parte di poche persone eccezionalmente illuminate, senza un'adeguata preparazione, questa riforma è fallita. Un esempio ne è il **Sinodo di Pistoia** del 1786: il vescovo Scipione de Ricci, sostenuto dal granduca Leopoldo di Toscana, sulla base della forma più matura della pastorale e della pietà giansenista, anticipava alcuni grandi valori: tolleranza religiosa, primato della coscienza, ritorno alla lettura della Bibbia, liturgia in lingua volgare, ruolo dei laici nella gestione collegiale della diocesi, soprattutto spirito comunitario nell'organizzazione delle parrocchie e partecipazione attiva dei fedeli alla liturgia.

Il Sinodo tentò tra l'altro anche una riforma liturgica che prevedeva:

- la messa parrocchiale
- la comunione durante la messa e non prima o dopo
- la soppressione di letture agiografiche per leggere solo testi biblici
- la lettura di tutta la Bibbia durante l'anno

- una revisione dell'anno liturgico
- l'uso della lingua volgare
- il canto popolare anziché polifonico.

Il Sinodo fu condannato dalla bolla papale "*Auctorem fidei*" di Pio VI come errata concezione ecclesiologica, ma alla condanna contribuirono le rivendicazioni di libertà rispetto a Roma del vescovo Ricci e contemporaneamente la sua subordinazione al granduca di Toscana Leopoldo. Oltre alla censura il vescovo dovette fare i conti con l'ostilità del popolo a causa delle critiche mosse da lui a certe forme di devozione e con il venir meno dell'appoggio di Leopoldo diventato imperatore e trasferitosi a Vienna.

Questo è un esempio di riforma dall'alto senza curare la preparazione della base. Le riforme vere nella Chiesa sono sempre a lungo termine e non si improvvisano

DAL MOVIMENTO LITURGICO AL VATICANO II

Liturgia e pietà nel XIX secolo

La Liturgia dopo il Vaticano II rispetto a quella prima può apparire come una tenda di fronte ad uno splendido palazzo, dove tutto sembra in ordine, perfetto, solenne, preciso e definito, ma senza vita, bisognoso di un'anima nuova. Il vero problema della liturgia era di riscoprire che la vita è puntata su un incontro vero, reale con il mistero di Cristo.

Si potrebbe dire che il rinnovamento liturgico si è venuto sviluppando attraverso momenti e su piani diversi, dalla seconda metà del secolo XIX sino al Concilio Vaticano II:

1. un ritorno alla liturgia (Guéranger)
2. la pastorale liturgica (Beauduin)
3. la scienza liturgica (Casel)
4. le posizioni del Magistero della Chiesa sulla liturgia (Pio X e Pio XII)

Il Movimento liturgico

Con DOM PROSPERO GUÉRANGER (1805-1897) abate di Solesmes, inizia quello che più tardi si chiamerà movimento liturgico. Storicamente collocato nel periodo della restaurazione francese del XIX secolo, l'abate riformò l'ordine benedettino nel suo paese; lottando contro ogni forma di giansenismo, di gallicanesimo e di laicismo, raccolse i cattolici attorno al papato.

Inizia con lui il ritorno alla liturgia romana con la riscoperta delle sue ricchezze spirituali e teologiche, che contribuì a diffondere con una copiosa attività letteraria sia specialistica, sia divulgativa.

La posizione di Guéranger di fronte alla situazione liturgica e di pietà del suo tempo è chiaramente definita dall'osservazione che *“La liturgia è migliore della devozione e della meditazione, in quanto è preghiera non del singolo, ma della Chiesa: essa è la voce del corpo di Cristo, della sposa orante nello Spirito. Tutta la Liturgia nasce nello Spirito”*.

Questa affermazione contiene in sé elementi giusti e anche elementi sbagliati:

- è giusto affermare che la preghiera della Chiesa è superiore di quella del singolo
- non è esatto dire che la liturgia sia preghiera
- non è esatto dire che l'azione liturgica abbia per soggetto la Chiesa.

La liturgia non è semplice preghiera, ovvero elevazione della mente a Dio, in cui il soggetto è l'uomo e il destinatario è Dio: nella liturgia al contrario il soggetto è Dio e il destinatario è l'uomo.

La liturgia è allora ascolto, silenzio, accettazione e ringraziamento del dono.

Liturgia è incontrare Cristo o meglio ancora Cristo che incontra noi, che ringrazia, che loda, che prega il Padre. È azione di Cristo per mezzo dello Spirito.

“Chi” e non “cosa” è la Chiesa? Si interroga Von Balthassar: la Chiesa, non come comunità, ma come soggetto teologico è:

- il corpo di Cristo in unione a Lui
- la sposa di Cristo di fronte a Lui

Sicuramente a 150 anni di distanza è facile valutare criticamente le posizioni di Guéranger scoprendone le inesattezze teologiche, ma spetta a lui il merito di aver riportato la liturgia al centro della vita cristiana in un periodo in cui la partecipazione alla liturgia era estremamente limitata e sembrava di scarsa importanza.

DOM LOUIS LAMBERT BEAUDIN (1873-1960), divenuto monaco benedettino a Mont César in Belgio dopo essere stato prete operaio, uomo d'azione, non ricercatore, ma scrittore divulgativo, continuò e sviluppò l'opera iniziata da Guéranger. Il fatto che la ricerca si sviluppi soprattutto in ambito benedettino, dipende anche dall'avere a disposizione il materiale antico su cui fare ricerche, conservato nelle biblioteche benedettine.

Nel congresso di opere cattoliche (Malines, 1909) fu organizzato un vero e proprio movimento liturgico che si orientava a rinnovare la pastorale nelle parrocchie, con l'obiettivo di ispirare la pietà e la vita cristiana nel culto della Chiesa. Per ottenere questo era necessario promuovere la partecipazione dei battezzati alla liturgia.

Tra gli strumenti di cui ci si poté servire sono la fondazione nel 1910 di una rivista liturgica (*Questions liturgiques*) e le settimane di liturgia per coscientizzare il clero.

Spetta a Beaudin il merito di aver compreso i limiti della definizione data da Guéranger: *la liturgia non è preghiera, ma culto della Chiesa*. Qui la Chiesa è soggetto teologico anche se ancora nella definizione data da Bellarmino di società perfetta a piramide con a capo il Papa, poi vescovi e sacerdoti e alla base il popolo cristiano.

Il soggetto unico ed universale del culto è Cristo resuscitato e vivente: questo vuole dire che la celebrazione non è celebrazione di sacerdote, ma di Cristo eternamente presente. Allora la liturgia non è preghiera, ma è culto: è l'esercizio del sacerdozio di Cristo, personale (è Cristo che celebra) e collettivo (a vantaggio e favore di tutta la comunità). La liturgia è vita di Cristo in atto: è Cristo che prega, che salva, che ringrazia, che guarisce.

Il Movimento liturgico conobbe due pause di arresto durante le due guerre mondiali, ma riprese a diffondersi nei successivi dopoguerra, estendendosi dalla Francia e dal Belgio dove era sorto, un po' ovunque, con la fondazione di centri, istituzioni e congressi internazionali di liturgia. Non bisogna però pensare che l'elaborazione teologica della liturgia sia stata semplice, né piana. Il Movimento liturgico fu spesso guardato con sospetto e visto come se fosse ereticale. Nel 1962, alle soglie del Vaticano II, era uscita una nuova edizione del Messale di Pio V che si riteneva sarebbe stata approvata dai Padri conciliari così come era. Molti dei personaggi della Chiesa (Ottaviani, Ruffini) si erano formati alla liturgia ispirata ai testi classici che però si fermavano alla tradizione scolastica, tralasciando il fatto che prima di questa ci fosse stata una tradizione apostolica, una tradizione patristica e una tradizione monastica che sembravano dimenticate. La Chiesa, come comunità, sembrava in fondo essere l'unico agente della salvezza dopo che Cristo aveva, una volta per tutte, compiuto l'azione di offrire se stesso. A questa inesatta visione poteva invece contrapporsi quella di una Chiesa vista come sacramento di Cristo: Cristo è vivo ed operante e la Chiesa è il mezzo attraverso cui Cristo parla, prega, loda, guarisce, salva. Il Vaticano II adotterà questa seconda visione nella LG. La liturgia allora deve essere semplificata, tale da non nascondere il Cristo vivo e all'opera nella liturgia.

La liturgia quindi dipende anche strettamente da come la Chiesa vive se stessa, il suo ruolo, la sua funzione. Per fortuna accanto al Movimento di rinnovamento liturgico si erano sviluppati tutto un ritorno e una riscoperta in ogni campo: il Movimento patristico che si ricollegava ai testi dei Padri; il Movimento biblico che riscopriva la sorgente; il Movimento ecclesiologicalo (con le due encicliche di Pio XII *Mystici corporis* e *Mediator Dei*); Padre Gemelli con la fondazione dell'Opera della regalità.

FU DOM ODO CASEL 1886-1948 monaco benedettino dell'abbazia di Maria Laach vicino Treviri, ad influire in modo decisivo nella teologia del Movimento liturgico nella Chiesa. Studioso delle Scritture e profondo conoscitore del greco e dell'ebraico, si imbatté nei suoi studi sul "**Mistero**" di religioni parallele, contemporanee al sorgere del cristianesimo. Si trattava di religioni di prevalente origine orientale e diffuse nel mondo romano. In queste miti (eleusini, di Cibele, di Mitra ecc.) ci si rifaceva a racconti mitologici, per lo più collegati a morte-rinascita della natura. Attraverso riti di iniziazione si entrava e si diventava contemporanei al mistero celebrato. Casel utilizza questo modello per cercare di approfondire anche il mistero cristiano. Come l'uomo della religione misterica attraverso il rito diventava contemporaneo al mistero e ne traeva benefici, così l'uomo cristiano attraverso il sacramento diventa contemporaneo all'evento storico di fede.

Religioni Misteriche	Cristianesimo
----------------------	---------------

Mito	Evento storico di fede
Rito	Sacramento
Uomo	Cristiano

Casel propone di spostare l'obiettivo della ricerca: piuttosto che interrogarsi su cosa sia la Liturgia, bisogna provare a capire che cosa è il Mistero di Cristo in noi.

Ciò significa non guardare alla liturgia sul piano dell'azione dell'uomo, ma sul piano dell'azione divina emanata dall'umanità glorificante di Cristo.

La liturgia allora è Mistero culturale di rivelazione, attuazione e realizzazione dell'opera di salvezza di Dio in Cristo.

Rito Profetico <i>anticipatore</i>	Evento fondato	Rito sacro <i>reiterato</i>
---------------------------------------	----------------	--------------------------------

inizio	centro	fine
----->		
nella storia di salvezza		

Il che vuol dire che da quando Cristo si è manifestato, diventa inizio, centro e fine di tutto. Non siamo però di fronte ad un pancristismo sentimentale o idealistico hegeliano. Cristo si è incarnato: il dinamismo dell'incarnazione produce i suoi effetti nella storia da sempre, prima nella storia profetica e dopo nella concretezza di quello che Von Balthassar chiama l'*universale concreto* (apparente contraddizione in termini in quanto l'universalità è astratta).

L'umanità di Cristo è il modo per vedere il Padre e per ottenere la vita eterna, la sacramentalità è il perdurare del dinamismo dell'incarnazione di Cristo che è venuto per tutti gli uomini di tutti i tempi. Attraverso l'azione liturgica concreta Cristo continua ad operare.

La liturgia non si effettua con un'adesione nella sfera intellettuale, aderendo razionalmente alle verità; la liturgia non ha per oggetto una contemplazione mistica delle verità. Allegoria, devozioni e meditazione sono solo un piano penultimo di avvicinamento al Mistero di Cristo; il piano ultimo resta la liturgia che è attuazione per simboli ed immagini dell'azione di salvezza di Cristo; è attuazione della presenza del Mistero di Cristo nella vita e nella realtà della Chiesa.

Allora non mi interessa della vita di Gesù sul piano storico, né dei suoi singoli momenti: considero invece questo Mistero nell'intera sacramentalità.

Molte e svariate sono le immagini che tentano di descrivere il rapporto tra Mistero di Cristo e liturgia:

Immagine del prisma

il Mistero di Cristo è come una sorgente di luce che colpisce un prisma (la celebrazione liturgica). Questo scompone il fascio di luce nei diversi fasci e così il Mistero unico, l'unico Spirito, raggiunge in modi diversi tutti gli uomini, di ogni tempo e cultura.

Immagine del fulcro

Il Mistero di Cristo è come il fulcro che ruota riempiendo di sé tutta la storia.

Immagine della spirale

come in una spirale nella liturgia siamo sempre nella stessa linea, ma sempre ad un livello diverso. Dalla considerazione del Mistero di Cristo scaturisce una immagine diversa (nuova ed antica insieme) della liturgia, in cui il soggetto è il Mistero di Cristo. Definendola al negativo possiamo dire che la liturgia non è:

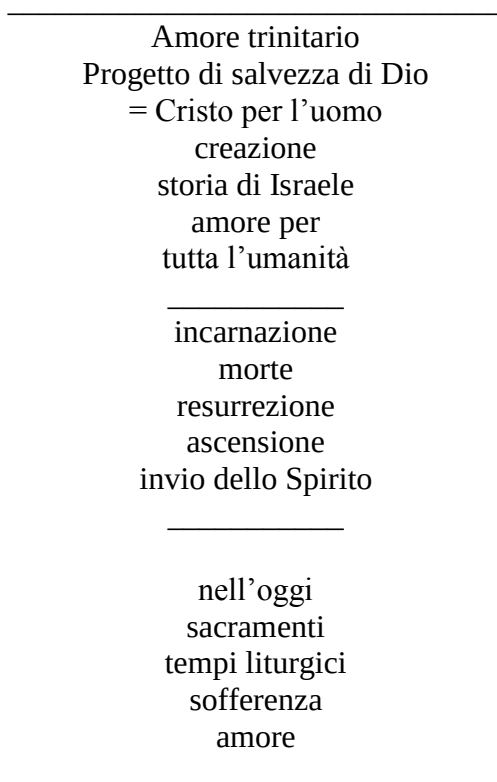
- non è morale: non si fa liturgia per diventare buoni, ma perché lì c'è la grazia
- non ci trovo un esempio, un modello, ma la grazia già data
- non è visione di Cristo, ma è Cristo che mi raggiunge
- non è contemplazione della Trinità, ma ricevimento della Trinità
- non è desiderio di guarire, di essere salvato, ma guarigione e salvezza che mi viene data.

Solo nella liturgia c'è questo dono di grazia, ma la liturgia non termina nel rito, bensì continua nella vita. Il dono del sacramento si attua nella vita. Ad esempio per quanto riguarda il matrimonio, si riceve la grazia, il dono nella celebrazione del matrimonio (rituale), ma questa grazia si attua nella vita (esistenziale). La liturgia è il dono di Cristo in due momenti: rituale nel sacramento ed esistenziale nella vita. Per questo dobbiamo con chiarezza sostenere che non si è cristiani senza sacramenti: il mio amore per l'altro nel matrimonio, non è solo il mio amore, ma è l'amore donato da Cristo attraverso me).

Lo stesso discorso vale per tutta la liturgia; non si tratta di ampliare il numero dei sacramenti che il Concilio di Trento ha stabilito in 7. Dobbiamo continuare a vedere questi 7 come momenti forti della grazia, ma dare questo stesso valore di grazia a tutta la liturgia.

Un'altra possibile immagine per cercare di rendersi conto del significato e della portata di quello che viene chiamato il Mistero pasquale, è

L'immagine della clessidra:



Il **Mistero pasquale in senso stretto** è la morte, resurrezione, ascensione di Gesù e invio dello Spirito santo: costituisce il collo, la strozzatura della clessidra.

Il **Mistero pasquale in senso ampio** è costituito da tutta la clessidra. Esso riconosce tre dimensioni

Passato	Memoria del passato	Liturgia = anamnesi
Presente	Presenza nell'oggi liturgico	Liturgia = attualizzazione
Futuro	Annunzio di eschaton	Liturgia = anticipazione ovvero prolessi

Se tutta la clessidra è Mistero pasquale in senso ampio, ogni azione è sacramento, cioè rivelazione e svelamento dell'azione perpetua di Cristo.

Le riforme dei Papi del XX secolo

Quando Casel scrive sono gli anni anche del modernismo, gli anni del Cristo cosmologico, gli anni in cui alcuni aspetti sentimentalistici sembrano rendere evanescente il Cristo storico.

Questo rende ragione dell'atteggiamento di sospetto di molti nei confronti del pensiero di Casel come di Theillard de Chardin.

Per quello che riguarda il Magistero della Chiesa, abbiamo due papi in particolare che sono intervenuti su questo problema della liturgia:

Pio X

Interessato alla liturgia da sempre, intervenne ripetutamente sull'argomento, contribuendo al rinnovamento secondo 3 linee principali:

- rinnovamento della musica, con restaurazione del gregoriano 1903 perché *non si tratta di cantare e pregare nella Messa, ma di cantare e pregare la Messa*
- favorire la partecipazione sacramentale all'Eucarestia dei fedeli, che era divenuta quasi sconosciuta 1905 e l'ammissione dei bambini alla comunione 1910
- riforma dell'anno liturgico e del breviario 1911-1913

Pio XII

Raccoglie tutte le acquisizioni precedentemente fatte dal Movimento liturgico e le valuta attraverso l'enciclica *Mediator Dei* nel 1947.

La Mediator Dei (1947) di Pio XII

Questa enciclica segna la solenne accoglienza del movimento liturgico nella Chiesa. L'enciclica si sviluppa lungo due linee diverse:

1. per la prima volta il magistero presenta una dottrina liturgica completa e strutturata, una sintesi dottrinale-teologica.

La liturgia è **culto pubblico integrale del Corpo mistico di Cristo, del capo e delle membra**: è il culto pubblico che il redentore presta al Padre e la comunità presta al suo fondatore, Cristo, perché lo presenti al Padre.

Si sottolinea la spiritualità della Liturgia, la dimensione profonda, interiore del culto della Chiesa e si condannano sia la posizione di chi considera la liturgia solo nel lato esterno, sensibile, del cerimoniale, sia chi la ritiene come un insieme di leggi e precetti con cui la gerarchia configura ed organizza i riti.

2. si prende però anche la distanza da certe affermazioni che **non sono sostenibili a causa del riferimento ad alcuni movimenti ideologici**.

L'introduzione della lingua volgare/ il concetto di sacerdozio universale dei fedeli/ i diritti dei laici ai sacramenti ed altre affermazioni, vengono ritenute non sostenibili, in quanto per il riferimento a movimenti ideologici, **sono contaminati da errori che toccano la fede e la dottrina ascetica di vita cristiana**.

La preparazione del Concilio Vaticano II

Per cercare di capire cosa abbia significato la riforma del Vaticano II, vediamo una testimonianza di Mariano Magrassi, abate benedettino in Puglia e poi vescovo di Bari che è stato presidente della commissione liturgica della CEI. L'articolo in questione è la presentazione da lui tenuta al Congresso di Assisi del 1986 (a 30 anni dal Congresso di Assisi del '56, prima del Vaticano II), dove effettua l'analisi del cammino in campo liturgico dalla devotio antica, attraverso quella moderna, sino al rinnovamento dopo il Vaticano II.

Da quando dopo il IV-V secolo la liturgia ha iniziato un processo di decadenza, essa ha smesso di essere la fonte autentica a cui la pietà cristiana attingeva. La pietà cristiana si è allora rivolta non più alla fonte primaria, ma a dei rivoli secondari, mentre la liturgia staccata dalla vita, diventava sempre di più una paradossale disciplina dell'arcano (Alberto Magno diceva che la parte centrale dell'eucarestia doveva essere nascosta perché fosse più venerata. Alessandro VII nel 1661,

parlando della possibilità d'uso della lingua volgare, sosteneva che così si degradavano i sacri riti, diminuendo la loro maestà ed esponendola agli occhi del volgo).

Il rito di conseguenza tendeva a degenerare nel magico. Circolava un detto al proposito: le parole incantatrici dette ad un serpente non perdono la loro efficacia per il fatto che il serpente non le capisce.

Si cadeva così nell'esteriorismo: importante era dire e fare tutto quello che occorreva. Fatto quello, era fatto tutto. C'è una legge nella storia, evidentissima in liturgia: quanto più diminuiscono i valori, tanto più si amplificano le forme. Un apparato solennissimo copriva il vuoto di una liturgia non vissuta e la conseguenza di questo distacco ha condotto dal "noi" all'io, alla devozione personale, dove anche la comunione diventava devozione personale e non più cibo attraverso cui essere trasformati in membra di Cristo.

La devotio moderna ha offerto quel contatto con il divino che la liturgia non permetteva più, ma un contatto del singolo che pregava **durante** la liturgia, ma non pregava **la** liturgia. (S. Domenico raccomandava una liturgia breve e succinta per non togliere tempo alla devozione e allo studio. S. Francesco de Sales aveva promesso di recitare il rosario durante la messa solenne dei giorni festivi, al momento dell'ordinazione a vescovo e mantenne tale impegno. Un abate benedettino aveva scritto una guida alla meditazione della vita di Cristo durante l'Ufficio, del tutto indipendente con i testi).

In questo clima la Congregazione dei riti produsse una mole immensa di rubriche in cui anche gli specialisti cerimonieri faticavano a districarsi.

Questa era la situazione subito prima del Vaticano II nonostante gli sforzi dei pionieri del Movimento liturgico: bisogna ricordarsene nel fare una valutazione del post-Vaticano II, per evitare un eccessivo pessimismo, pensando alle riforme ancora necessarie.

Il Vaticano II ha aiutato a superare questa sclerosi vecchia di secoli, partendo proprio dalla riforma liturgica e proprio dalla riforma liturgica abbozzando il rinnovamento dell'ecclesiologia. La visione della liturgia "preghiera della Chiesa" spinge l'ecclesiologia ad armonizzare l'aspetto visibile, organizzativo, istituzionale con l'aspetto invisibile, contemplativo e misterico.

La liturgia è il dogma tradotto in preghiera, è in atto una trasformazione teologica che la strappa dall'astrazione per restituirla alla vita.

Per Magrassi nell'1986 rimangono due grandi compiti per il Movimento Liturgico:

1. l'adattamento più autentico della liturgia alle diverse situazioni culturali: dopo l'adattamento delle lingue, necessita un adattamento dei riti, facendo però ben attenzione alla legittimità dei diversi adattamenti (alcuni sono necessari o semplicemente utili, mentre altri sembrano inutili o pericolosi, se cedono alla superstizione). Questa inculturazione non riguarda solo paesi lontani, ma la stessa Italia: anche da noi è necessario utilizzare gli spazi offerti dalle norme per adattare la liturgia universale alla situazione del paese (partendo forse dai riti più legati alla vita: battesimo, matrimonio e liturgie funebri).
2. Il superamento di una certa tensione tra chi vede la liturgia come qualcosa di statico, intangibile ed ha uno sguardo nostalgico al passato, e chi invece giudica troppo timida la riforma attuata, ancora troppo poco in contatto con l'uomo di oggi. Prima di inventare nuove norme, bisogna utilizzare a fondo tutti gli spazi che la liturgia attuale ci offre. Bisogna arrivare ad una liturgia che risponda ai bisogni concreti di un'assemblea e della sua vita, ma bisogna anche che la liturgia rimanga Lex orandi di tutto il popolo di Dio. E una Lex orandi non può essere commisurata soltanto dalla fede di un'assemblea concreta, ma dalla fede della Chiesa intera.

L'adattamento liturgico ha due grandi limiti:

1. la natura gerarchica della liturgia
2. il suo carattere di Lex credendi

ma ha anche due grandi leggi:

1. portare la liturgia al popolo
2. portare il popolo alla liturgia .

Il Vaticano II nel rinnovamento liturgico si è proposto due obbiettivi:

1. rinnovare i riti (e qui si è lavorato)

2. rinnovare la mentalità dell'assemblea (e qui si deve ancora lavorare)

Un autentico rinnovamento liturgico prima che nei testi, si deve collocare nelle teste.

Il Movimento Liturgico aveva creato grandi attese, raccolte ed ancora ulteriormente incrementate dalla *Mediator Dei* di Pio XII nel 1957. È difficile rendersi conto di quale fosse la situazione precedente al Vaticano II: la costituzione *Sacrosanctum Concilium* è stata la prima emessa dal Concilio il 4 dicembre del 1963 e ad essa ha fatto seguito l'istituzione della Commissione per la riforma liturgica, ma nei fatti durante gli anni 66-68 la celebrazione mantiene ancora le caratteristiche dei periodi precedenti.

Ad essere diversa era soprattutto prima del Vaticano II la mentalità secondo cui la liturgia nella sua importanza era non adattabile, assolutamente immutabile, fissa, uguale in ogni luogo e in ogni tempo. Nel concreto infatti erano state fatte alcune modificazioni:

Riforme precedenti il Concilio Vaticano II	
1951	Riforma della veglia pasquale Precedentemente tutte le celebrazioni più importanti erano di mattina per poter rispettare il digiuno dalla mezzanotte.
1953	Autorizzazione alle messe vespertine
1955	Riforma della settimana santa i riti principali erano prima i sepolcri al giovedì, le tre ore di adorazione al venerdì seguite dalle processioni del Cristo morto
1955	Semplificazione del breviario
1957	Riforma del digiuno eucaristico che rese possibile sia la veglia notturna di Pasqua, sia le messe vespertine
1958	Istruzione sulla musica nella liturgia con il canto corale del popolo in lingua locale durante la Messa
9. 10 1958	Pio XII muore
25. 1. 1959	Giovanni XXIII annuncia il Vaticano II

Il 6 Giugno 1960 viene nominata una Commissione preparatoria sulla liturgia presieduta dal cardinale Cicognani che si mise subito al lavoro dividendosi in commissioni e sottocommissioni. Intanto però

Ulteriori riforme dopo la nomina della Commissione	
1960	Nuovo codice delle rubriche (sia del Messale, sia del Breviario)
1961	Edizione tipica del breviario
1962	Edizione del Messale

Nel mentre cioè si preparava il Concilio in cui il Papa aveva annunciato anche la riforma liturgica, la Congregazione dei sacri riti provvedeva a mettere fuori una riorganizzazione con una rapidità del tutto impressionante rispetto ai tempi romani.

Si pensava di aver fatto tutto quanto necessario, apportando piccoli varianti, soprattutto a carico delle Rubriche.

Ogni concilio può inevitabilmente suscitare uno sconvolgimento: esso mette allo scoperto lo scatenarsi di opinioni diverse, il divampare di ipotesi anche contraddittorie che alla fine trovano una soluzione con il metodo della votazione democratica (anche se l'approvazione ultima rimane al Pontefice). In democrazia vince la maggioranza, ma non è detto che vinca sempre la verità: non a

caso Churchill diceva che la democrazia è la forma politica peggiore, ma non se ne è trovata ancora una migliore.

Forse lo stesso Giovanni XXIII pensava che i lavori sarebbero durati alcune settimane o mesi: per evitare scossoni, si pensò bene da parte della Congregazione dei riti di far trovare tutto preparato e puntualizzato anche nelle parole. In questo modo si otteneva lo scopo di:

1. cambiare solo le Rubriche
2. far passare questa come una riforma di Pio XII e della Curia da lasciare concludere alla Curia stessa
3. riservare al Concilio solo lo studio di alcuni spunti, ma non dell'intera riforma, mentre il Papa aveva chiesto la riforma e l'aggiornamento.

L'errore che si commetteva, trovava il fondamento in due equivoci di base:

si faceva confusione tra tradizione e tradizioni

si confondeva tra esecuzione di norme e rubriche e celebrazione del mistero di Cristo.

TRADIZIONE E TRADIZIONI

La Tradizione era ritenuta limitarsi a quella che andava da Trento in poi, caratterizzata

- dalla centralizzazione assoluta attorno a Roma (dimenticando che i Sacramentari erano nati nella Chiesa particolare, come il Sacramentario veronese. Il primo vero sacramentario romano è quello gregoriano che in seguito modificato costituì la base per l'adattamento franco-germanico, mentre però restavano in uso quello ambrosiano, ispanico, gallico, celtico ecc.).
- da una mentalità fortemente giurisdicista che è propria solo del secondo millennio di vita della Chiesa
- dal canto solo polifonico
- da un'arte che aveva ad esempio mutato la posizione dell'altare rivolgendolo verso l'abside e non più verso il popolo, sopraelevandolo, separandolo ecc.

Ma la Tradizione dopo Trento non era affatto tutta la Tradizione della Chiesa: si era come persa la coscienza che vi fossero state Tradizioni precedenti alla tridentina e ciò che si faceva, da Trento in poi, sembrava essere ciò che si era sempre fatto.

ESECUZIONE DI NORME E RUBRICHE E CELEBRAZIONE DEL MISTERO

Ancora più grave sembrava che si confondesse l'esecuzione di un rituale stabilito con la celebrazione del mistero di Cristo. Per portare ad un livello umano il paragone, tra esecuzione del rito e celebrazione del mistero, intercorre la stessa differenza (e anche molto di più) che passa tra la lettura di un testo teatrale e il testo interpretato dagli attori a teatro. Nella liturgia non si assiste ad una rappresentazione, ma Cristo ci raggiunge e compie oggi, nel presente il mistero della salvezza.

I Padri conciliari vissero male il tentativo della Congregazione di sistemare tutto, non cambiando nulla; si videro prevaricati nel compito di aggiornamento e riforma affidato dal Pontefice e pretesero di farlo. Pertanto:

1. nel rifarsi alla Tradizione, vollero ritornare a quella originaria del periodo romano, nella sua semplicità e adattabilità
2. inserendo la liturgia nella storia della salvezza operata da Cristo

<i>Elaborazione conciliare della Sacrosanctum Concilium</i>
Le numerose proposte furono ridotte in uno schema <i>De culto divino</i> , ripartito in 13 settori
La Commissione preparatoria suddivisa in sottocommissioni presentò uno schema in un Proemio, 8 capitoli e dichiarazioni che fu inviato alla discussione dei Padri tra il 22 ottobre e il 13 novembre 1962
Il testo fu approvato dal Giovanni XXIII per l'invio ai Padri conciliari 13 luglio 1962
Il dibattito avvenne tra il 22 ottobre e il 13 novembre del 1962 e richiese ulteriori emendamenti
La votazione conclusiva avvenne il 14 novembre 1963 con 2147 voti favorevoli e soli 4 voti contrari
Paolo VI la promulgò il 4 dicembre 1963

Il 29 gennaio 1964 Paolo VI stabilisce una nuova commissione che ha lo scopo di favorire l'applicazione delle nuove riforme liturgiche nel mondo ***Consilium ad exquendam Constitutionem de sacra Liturgia***, consiglio internazionale presieduto dal vescovo di Bologna Lercaro e composto da 50 cardinali e vescovi e oltre 200 liturgisti. La commissione aveva il compito di

- rivedere i libri liturgici in conformità con le direttive del concilio
- istruire tutta la Chiesa sulla liturgia rinnovata
- invitare alla piena ed attiva partecipazione.

Il lavoro durò per 5 anni, sino al 1969, quando fu sostituita dalla ***Congregazione per il Culto Divino***.

TEOLOGIA DELLA LITURGIA E RIFORMA LITURGICA

Sacrosanctum Concilium

Prima delle costituzioni approvate dal concilio Vaticano II e promulgata da Paolo VI il 4 dicembre 1963, si compone di un Proemio, 7 capitoli e un'Appendice.

<i>Costituzione Sacrosanctum Concilium</i>	
Proemio nn 1-4	
Capitolo I nn 5-46	<i>Principi generali per la riforma e l'incremento della sacra liturgia</i>
Capitolo II nn 47-58	<i>Il mistero eucaristico</i>
Capitolo III nn 59-81	<i>Gli altri sacramenti e i sacramentali</i>
Capitolo IV nn 82-101	<i>L'Ufficio divino</i>
Capitolo V nn 102-111	<i>L'anno liturgico</i>
Capitolo VI nn 112-121	<i>La musica sacra</i>
Capitolo VII nn 122-130	<i>L'arte sacra e la sacra suppellettile</i>
Appendice	<i>Dichiarazione del Concilio Vaticano II circa la riforma del calendario</i>

- Il capitolo II sul Mistero eucaristico costituisce materia di un corso a parte.
- La parte III relativa a Sacramenti e Sacramentali (cioè quei riti che non sono sacramenti ma ad essi si rifanno, tipo funerale, dedicazione della chiesa, professione religiosa ecc.) sono svolti in corsi diversi e specifici.
- Le parti IV e V su Ufficio divino e Anno liturgico fanno parte del programma successivo di Liturgia.
- Le parti VI e VII rimangono fuori dalla trattazione, ma dovrebbero egualmente essere conosciute, perché apportano spunti di comprensione anche profonda della liturgia.
- Noi quindi esamineremo solo il Capitolo I e concentrandoci sui numeri 5- 13

Il Vaticano II : un nuovo modo di trattare la liturgia

Prima di guardare alla Sacrosanctum Concilium cerchiamo di mettere a fuoco quale novità abbia rappresentato il Vaticano II nel modo di un Concilio di trattare in generale la Liturgia. 3 sono le considerazioni fondamentali:

1. ha trattato direttamente (*ex professo*) la Liturgia

non era mai accaduto prima. I concili si suddividono in genere in due gruppi: concili dottrinali che trattano i temi dogmatici (sono i grandi concili ecumenici dei primi secoli e anche Trento) e concili disciplinari che trattano e regolano le norme della vita della Chiesa. Il Concilio di Trento è un concilio misto che tratta sia temi dottrinali, sia norme disciplinari. Ha trattato anche di argomenti liturgici, ma lo ha fatto

- da un punto di vista dottrinale (vedi eucarestia)
- da un punto di vista disciplinare (vedi prassi della confessione).

Il Vaticano II tratta della Liturgia in sé e non per altri diversi motivi.

2. ha trattato di tutta la Liturgia

altri Concili si erano interessati solo di alcuni sacramenti o di norme disciplinari, ma il Vaticano II fa una trattazione sistematica e completa della Liturgia.

3. ha trattato della Liturgia sotto l'angolatura teologica

soprattutto il Vaticano II parla della Liturgia come vita della Trinità nella Chiesa. Vi erano stati tentativi precedenti di analizzare l'essenza della Liturgia vedi il Sinodo di Pistoia che non avevano condotto a risultati, perché esito di un lavoro di pochi ed astratto da una preparazione della base.

La domanda centrale del Vaticano II è “**che cosa è la Liturgia**” e non “**che cosa fa la liturgia**”.

Il Decalogo della Liturgia secondo la S.C.

1. la natura teologica della Liturgia

la Liturgia è rivelazione-attuazione dell'economia trinitaria, cioè è la manifestazione ed azione (rivela e realizza) ciò che la Trinità compie. Questo vuole dire che ogni volta che si fa liturgia, la Trinità non viene semplicemente studiata, o pregata, ma agisce, è all'opera. Quello che professato nel Credo, nella celebrazione si opera:

Il Padre allora proclamato *creatore*, crea:

nel battesimo dà la vita di figlio

nell'eucarestia ci rende partecipi della vita

nella confessione ci rifà figli

nell'ordine ci rende creatura che agisce in persona di Cristo

nell'unzione degli infermi trasforma la persona sofferente in persona che partecipa alla sofferenza di Cristo

Il Figlio che *si è fatto carne* nella liturgia

nel battesimo prende la creatura e la fa sua

nell'eucarestia assume la carne nel pane e nel vino

nella confessione assume il nostro peccato

Lo Spirito Santo, *che è Signore e dà la vita*

opera nella parola che ha ispirato e che oggi dona, fa interpretare e fa agire (la Parola di Dio è dello Spirito, noi siamo solo i comunicatori della Parola.)

2. la Liturgia è continuazione della storia della salvezza

Nella storia della salvezza possiamo distinguere tra

Ieri	oggi	domani
Antico testamento	liturgia	futuro/sempre

Nella storia della salvezza il terzo momento è quello liturgico: tutto ciò che si è compiuto nel passato, si compie nell'oggi della celebrazione e, anche se la pienezza si realizzerà solo quando saremo tutti nel Tutto, in parte già si realizza.

Nell'AT bisognava fidarsi del Profeta; quando è venuto Cristo bisognava fidarsi della sua carne; con la morte e resurrezione per incontrare Dio, bisogna fidarsi dei sacramenti.

La situazione degli apostoli e quella nostra è uguale: il loro incontro e il loro stare con il Gesù storico è infatti identico all'incontro di Cristo nei sacramenti con noi oggi.

“Cristo, io ti incontro nei tuoi sacramenti” *Christe in tuis invenis sacramentis* poteva dire S. Agostino; “Quello che è stato significativo nella vita di Cristo, è passato nei sacramenti” *Quod cospicuum fuit in vita Christi, transivit in sacramentis* affermava S. Bonaventura, intendendo per cospicuo = significativo, da osservare (cioè la guarigione dei malati, la remissione dei peccati ecc.).

La storia della salvezza è passata attraverso:

- economia profetica nel tempo dell'A.T.

- economia storica nel tempo del Gesù incarnato
- economia sacramentale o liturgica o misterica nel tempo della Chiesa.

Purtroppo non abbiamo ancora messo sufficientemente in chiaro la centralità della liturgia per il cristiano, dell'incontro diretto con Cristo in senso sacramentale. Spesso si insiste nel porre al centro della fede cristiana la missione evangelizzatrice o la dimensione della carità, ma è nella dimensione liturgica che avviene l'incontro vitale con Cristo da cui la fede deriva. Il resto, la missione o la carità sono conseguenza di tale incontro vivo e vitale.

L'economia di questo incontro nei sacramenti rappresenta la ricchezza peculiare della Chiesa cattolica; questo tipo di economia si contrappone ad altre economie di incontro che potremmo definire per difetto o per eccesso.

- un esempio di economia di incontro per difetto è quella basata su una sorta di partecipazione sentimentale e vaga predicata dalla New age
- un esempio di economia di incontro per eccesso è invece quella basata su visioni dirette, apparizioni, contatto diretto con Cristo, Madonna e Santi.

Per difetto è anche la concezione protestante di sola Scrittura e sola fede, che consente solo la non imputazione (io ritengo che Cristo mi salvi). L'accusa rivolta da parte protestante alla Chiesa cattolica è di una sorta di panteismo con il ricorso a mezzi concreti, ma per la Chiesa cattolica la liturgia è qualcosa in più: è la grazia trinitaria che raggiunge realmente l'uomo in modo concreto e lo cambia.

3. la Liturgia è celebrazione del Mistero pasquale

Celebrare in latino significa = *frequentare, partecipare a*. Il Mistero pasquale abbiamo visto come sia da intendere in senso stretto come morte – resurrezione di Gesù (il collo della clessidra), ma in senso ampio tutta la clessidra stessa. Dire che la Liturgia è celebrazione del Mistero pasquale significa allora dire che nella Liturgia c'è il mistero (e non l'immagine) del Cristo che credo, che celebro e che incontro nella vita.

Credere è fondamentale, perché tutto viene dalla fede, dono di grazia che mi raggiunge. La fede è assolutamente indispensabile, altrimenti non avrei niente da celebrare e niente da vivere. Ma basta poi la fede? Il cristianesimo non è certo una morale: ciò che riceviamo è la vita eterna. Se però la fede restasse una forma di convincimento mentale, senza collegamento con la vita, si cadrebbe in una sorta di idealismo. È perché nella liturgia la grazia della fede mi raggiunge, mi tocca che posso poi viverla nella vita.

Cristo non ha detto ai suoi "Pensate questo in memoria di me", ma ha detto "Fate questo" in un duplice senso: sia nel senso di essere disponibili a fare altrettanto (cioè a dare la propria vita per gli altri), sia nel senso di celebrare questi segni. Ci troviamo allora di fronte a tre dimensioni:

mistero	azione	vita
fede	liturgia	morale
credo	celebro	vivo

Le tre dimensioni sono state a volte separate con il risultato di originare visioni distorte:

solo mistero + azione = un liturgismo tipo news age ????

solo liturgia + vita = un liturgismo vuoto

solo morale = etica solidaristica di un impegno soltanto mio (umano)

solo fede = un fideismo senza riferimenti alla vita.

4. La Liturgia è l'esercizio del sacerdozio di Cristo

Il soggetto della Liturgia è Cristo, **Christus totus = in capo e in corpore**. Il che vuol dire che nella liturgia è il Cristo vivo a celebrare e si possono individuare due soggetti:

<i>Soggetto della celebrazione è Christus totus</i>	
Soggetto originario	Soggetto originante e originato
Cristo	Chiesa (=assemblea radunata)

Soggetto originario:

la Liturgia ha il suo fondamento originario in Cristo e ogni sacramento ha il suo fondamento in Cristo, il che vuol dire che è Cristo che battezza, che assolve ecc. Questo principio era chiaramente compreso e noto sin dai tempi dei Padri, ma era trasmesso come un concetto dottrinale, spesso non tradotto nell'azione liturgica. La Messa non è *lectio divina*, tanto tornata in auge in questi tempi, non perché la *lectio divina* non sia giusta o importante, ma perché la liturgia è di più: l'ascolto della Parola nella Messa è accettazione del dono della Parola. Egualmente nella liturgia non si prega, ma si riceve il dono della salvezza da Dio.

Come si può trasmettere tutto questo?

Attraverso il modo in cui ci si avvicina alla liturgia:

nessuna celebrazione può essere banalizzata se il soggetto è Cristo; non posso manipolare la Messa per un mio obiettivo specifico (dire una Messa prima di una battaglia, anche se purtroppo si è fatto per secoli. Bisogna però anche ricordare che nell'età antica la Messa è stata anche testimonianza del martirio); la Messa non può essere celebrazione di un gruppo specifico in quanto non è un incontrarsi tra di noi, ma Cristo che ci incontra).

Soggetto originante e originato

Altro soggetto della celebrazione liturgica è la Chiesa, intesa come assemblea, come comunità totale. Il sacerdozio di Cristo viene comunicato nel

<i>Sacerdozio ministeriale</i>	<i>Sacerdozio universale</i>
Cristo capo che guida, insegna, manifesta Gesù	Cristo corpo Che offre tutto se stesso, la propria vita

5. La liturgia è manifestazione e realizzazione della Chiesa

Il rapporto che unisce la Liturgia alla Chiesa può essere riassunto nella doppia espressione: «L'Eucaristia fa la Chiesa e la Chiesa fa l'Eucaristia»

Il che vuole dire che la Chiesa si manifesta come la comunità dei credenti lavata nel battesimo, perdonata nella riconciliazione ecc., ma contemporaneamente diventa ciò che manifesta. Ogni volta che c'è una comunità che realizza le caratteristiche della Liturgia, questa comunità diventa liturgia. La Liturgia è culto di Cristo che la chiesa riceve e culto in Cristo a cui la chiesa si unisce.

La Liturgia è fonte e culmine della vita della chiesa

Lo abbiamo sottolineato sin dall'inizio: nella vita della chiesa possiamo distinguere tre dimensioni in cui la vita cristiana si attua:

- la dimensione della liturgia
- la dimensione dell'evangelizzazione (in tutte le sue forme e gradi)
- la dimensione della carità.

In queste tre dimensioni il posto centrale è occupato dalla Liturgia, nel senso che essa non esaurisce tutta la vita cristiana, ma deve portare allo sviluppo delle altre due dimensioni.

È perché ricevo il dono della grazia che sento il bisogno di portare l'annuncio come i discepoli di Emmaus, i quali tornano immediatamente indietro a comunicarlo agli altri.

È perché mi sento amato (e non solo in senso psicologico, ma raggiunto concretamente attraverso i sacramenti dall'amore di Dio) che sono capace di amare: Dio si è fatto uomo, perché l'uomo diventasse Dio. Gesù è venuto per donarci la santificazione e ci fa in continuazione il dono della

grazia. Se la grazia è dono che non dipende da me, la carità è impegno che dipende da me, ma di cui sono capace solo perché ho ricevuto il dono.

Si sottolinea che la Chiesa è nata al momento dell'annunciazione, quando il Sì ha accolto il dono del Verbo di Dio per poterlo dare. La Chiesa nasce su un principio mariano di adesione totale di sé.

Evangelizzazione ↔ Liturgia ↔ Carità

Vita spirituale sofferenza
Lavoro
Amore matrimoniale

7. La Liturgia opera in un regime di segni

ogni dimensione della vita di fede ha un proprio regime attraverso cui si esprime: così la catechesi si esprime nel regime delle parole, operando sul piano intellettuale della comunicazione della buona novella. La carità opera in un regime di gesti sul piano della concretezza dell'agire. La liturgia opera nel regime dei segni sul piano della manifestazione – realizzazione del mistero della salvezza.

8. La Liturgia è glorificazione di Dio e santificazione dell'uomo

nella liturgia riconosciamo un doppio movimento:

- verso l'alto, ascendente = la liturgia è glorificazione di Dio
- verso il basso, discendente = la liturgia è santificazione dell'uomo

9. La Liturgia ha una dimensione escatologica

La liturgia della chiesa è aperta in avanti, proletticamente, verso la liturgia celeste dell'Apocalisse che si attuerà completamente nella parusia, ma è già la sposa che attende il suo sposo.

10. Liturgia e vita spirituale

Tutta la vita spirituale del cristiano trae ispirazione dalla liturgia e alla liturgia deve condurre.